



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 23 APRILE 2010

INDICE RASSEGNA STAMPA

LE AUTONOMIE.IT

LA GESTIONE DEGLI INCARICHI ESTERNI NEL DLGS 150/2009 E NEL COLLEGATO LAVORO 2010:
DISCIPLINA GIURIDICA, FISCALE, PREVIDENZIALE E ANAGRAFE DELLE PRESTAZIONI..... 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

EQUITALIA, AUMENTANO CASSE E SPORTELLI, DIMINUISCONO FILE 7

AUTONOMIE LOCALI, 47 MLN A COMUNI PER STABILIZZAZIONE PRECARI..... 8

BANDO E NUOVE RISORSE PER IL BIKE SHARING 9

ACCORDO VIMINALE-COMUNE DI TORINO PER L'INTEGRAZIONE DI RICHIEDENTI ASILO E RIFUGIATI
..... 10

IL SOLE 24ORE

LA TIA RITORNERÀ TARIFFA: NIENTE RIMBORSI AGLI UTENTI..... 11

Il rischio è una nuova ondata di contenziosi

SE IL RECUPERO È IMPOSSIBILE 13

L'IVA «PROVA» L'ALLINEAMENTO ALLE REGOLE UE 14

LE ALTRE NOVITÀ/Per il Mud proroga al 30 giugno Allo studio il ripristino dell'indennizzo diretto per l'Rc auto

MENO OSTACOLI ALLA CIRCOLAZIONE DEI SERVIZI 15

AL DEBUTTO LA CLASS ACTION..... 16

Sotto esame le commissioni di massimo scoperto di Intesa

NOTIFICHE ULTRA-BREVI PER LE MULTE..... 17

CICLISTI TUTELATI/Chi conduce una bicicletta dovrà portare il casco e indossare pettorine fluorescenti dopo il tramonto fuori dai centri abitati

IN ARRIVO 108 MILIONI PER 568 MINI-INTERVENTI..... 18

LE DESTINAZIONI/Fondi per la statua di Giovanni Paolo II a L'Aquila, campi da tennis, istituti politico-culturali e parrocchie

I GOVERNATORI: CON IL DECENTRAMENTO AGENZIE DEL DEMANIO REGIONALI 19

PARTENZA CON «HANDICAP» FISCALE PER I FONDI CON IMMOBILI PUBBLICI 20

ITALIA OGGI

E BRUNETTA BATTE BOSSI SUI CONCORSI..... 21

Gara e graduatoria regionale per assumere negli uffici locali

MINI IPOTECHE, PER EQUITALIA SI PUÒ..... 22

Possibile l'iscrizione per debiti erariali inferiori agli 8.000

SALVO L'ABUSIVISMO CAMPANO 23

Lo stop alle demolizioni riguarda tutta la regione

BAR E RISTORANTI SENZA LIMITI..... 24

Addio ai contingentamenti. Ambulanti in spa e srl

CANONI FOGNARI, RIMBORSI INCERTI 26

Serve più chiarezza su termini di prescrizione e documentazione

IVA SULLA TIA, PER I CONSUMATORI NON TUTTO È PERDUTO..... 27

P.A., BRUNETTA A 360°	28
<i>Riforma estesa ai contratti decentrati</i>	
CERTIFICATI, SI NAVIGA A VISTA	29
GIRO DI VITE SUI TURNI.....	30
<i>Indennità se l'orario è continuativo</i>	
PER I VIGILI URBANI L'ALTEZZA NON CONTA.....	31
SPESE LEGALI, IL COMUNE PAGA TUTTI	32
<i>Rimborsi anche ai componenti esterni delle commissioni edilizie</i>	
L'UE: L'AUTORITÀ PER IL GAS PUÒ FISSARE I PREZZI.....	33
CONSORZI E PARTECIPATE AI RAGGI X.....	34
<i>Piena luce sulle quote e sugli stipendi degli amministratori</i>	
CARTA DELLE AUTONOMIE CONCERTATA	36
<i>Serve un confronto costante. Come accaduto per il federalismo - La proposta di riduzione dei consigli contenuta nella Carta non tiene adeguatamente conto del valore della partecipazione democratica soprattutto nei piccoli comuni e lo stesso tentativo di sopprimere le comunità montane si delinea come intervento di riduzione semplicistico</i>	
LA COMMISSIONE NON DECADE	39
<i>Se vengono meno i consiglieri l'organo resta in piedi</i>	
LA REPUBBLICA	
CHI GUADAGNA CON LA FABBRICA DELLE BUCHE-KILLER SULLE STRADE.....	40
<i>Per garantire la manutenzione lo Stato investe cinque miliardi ogni anno - Così avvengono i trucchi: "Subito il catrame, poi lo strato si assottiglia"</i>	
AL NORD CAUSE IN AUMENTO E A BARI S'INDAGA PER MAFIA.....	43
LA REPUBBLICA GENOVA	
COTA GELA IL LIMONTE: "COSÌ NON VA, CAMBIAMO"	44
<i>Il governatore del Piemonte: l'intesa non è mai decollata, apriamo ad altre regioni</i>	
TASSA SUI RIFIUTI, APPELLO AL GOVERNO	45
<i>Il sindaco: "Roma intervenga per evitare gli aumenti"</i>	
LA REPUBBLICA MILANO	
IL COMUNE: SÌ AGLI ALBERI IN CENTRO MA PER GLI ALTRI SERVONO SPONSOR	46
<i>È rottura con Renzo Piano: "Così non si va avanti"</i>	
L'ANAGRAFE? PAGA LA PUBBLICITÀ	47
<i>Pilomat griffati e furgoni in affitto, i Comuni salvati dagli sponsor</i>	
LA REPUBBLICA NAPOLI	
TARSU, SCINTILLE TRA COMUNE E PROVINCIA.....	48
<i>Saggese: "Contro gli aumenti ricorso al Tar": Rispoli: "Non sono rincari"</i>	
LA REPUBBLICA PALERMO	
STANGATA TARSU PER SALVARE LA GESIP	49
<i>Gli operai cingono d'assedio il municipio. Verso un aumento dell'8 per cento</i>	
VIA LIBERA ALLE "ZONE FRANCHE" NUOVA SANATORIA PER I SOTTOTETTI.....	50
<i>Accordo in commissione sulla Finanziaria. Alt alle pensioni d'oro</i>	
LA REPUBBLICA ROMA	

NIENTE BILANCIO, FAMIGLIE E IMPRESE A RISCHIO.....	51
<i>L'allarme dei sindacati. E il rimborso negato sulla Tari vale 200 euro</i>	
LA REPUBBLICA TORINO	
TAGLI, IL COMUNE RISPARMIA SUI FIORI.....	52
<i>Tricarico: niente acquisti all'esterno, li coltiviamo nelle nostre serre</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
AL LAVORO ANCHE IL PRIMO MAGGIO.....	53
<i>Fine del tabù: negozi aperti da Torino a Palermo - Sindacati e cattolici contrari: troppo potere ai consumi</i>	
LA REPUBBLICA BARI	
GENITORI CONTRO IL CARO-ASILI: PETIZIONE-DENUNCIA ALLE AUTORITÀ.....	55
<i>«Scongiuriamo l'aumento più sconsiderato d'Italia»</i>	
CORRIERE DEL VENETO	
REINTEGRATO IL CONSIGLIERE TROPPO ASSENTE.....	56
CARTELLINO GIALLO E «GOGNA» A CHI SBAGLIA LA DIFFERENZIATA.....	57
<i>Marchio sul sacchetto visibile ai vicini di casa</i>	
IL MATTINO NAPOLI	
ISCHIA ALLONTANA LA SINDROME DELLE RUSPE	58
<i>Con il fiato sospeso 3200 proprietari I politici: la gente si è entusiasmata</i>	
LEGAMBIENTE E ANCI ALL'ATTACCO: PRECEDENTE PERICOLOSO	60
<i>Gli ambientalisti: si rischiano lacrime di cocodrillo - Troiano: scempi sul Vesuvio</i>	
CONDONO BIS, PIÙ POTERE ALLE SOPRINTENDENZE.....	61
<i>Pronta una legge per riaprire i termini e superare i vincoli. Abusi di necessità, oggi il decreto</i>	
SINDACO CHOC A MARIGLIANO «IL 5 PER MILLE AL MUNICIPIO».....	62
IL DENARO	
LEGALITÀ: UN OSSERVATORIO IN IRPINIA.....	63
<i>Iniziativa dell'ente guidato da Cosimo Sibilia: coinvolte associazioni e istituzioni</i>	

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

La gestione degli incarichi esterni nel dlgs 150/2009 e nel collegato lavoro 2010: disciplina giuridica, fiscale, previdenziale e anagrafe delle prestazioni

La materia degli incarichi esterni è in continua evoluzione soprattutto alla luce delle novità introdotte dalla Riforma Brunetta e dal recente ddl collegato lavoro. Da una parte il legislatore inserisce modifiche all'art. 7 comma 6 del D.lgs. 165/2001. Dall'altra diverse interpretazioni da parte delle Sezioni regionali della Corte dei conti (Sentenze n. 402/09; 880/09 e 648/2009) e della Funzione pubblica (Circolare n. 1/10) non agevolano il compito degli operatori degli enti locali. L'obiettivo del corso è quello di mettere sul tavolo tutte le problematiche attualmente presenti allorché un comune o una provincia debbano affidare un incarico esterno. Nella trattazione verranno presentate anche le ultime recenti sentenze sull'argomento per instaurare corretti rapporti di lavoro con soggetti esterni e le interpretazioni offerte dalle linee guida dell'ANCI. Il corso, inoltre, approfondisce le diverse tipologie di incarico e le relative procedure di affidamento. La giornata di formazione avrà luogo il 28 APRILE 2010 con il relatore il Dr. Gianluca BERTAGNA presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: LE NUOVE REGOLE SUGLI APPALTI PUBBLICI: DECRETO LEGISLATIVO N. 53 DEL 20 MARZO 2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 6 MAGGIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA CONTRATTAZIONE COLLETTIVA DECENTRATA INTEGRATIVA (DLGS N. 150/2009, LINEE GUIDA ANCI): OBBLIGHI ENTRO IL 31 MAGGIO 2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 11 MAGGIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LE ULTIME NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI IN MATERIA DI FISCALITÀ E LA GESTIONE DELLA TARSU IN CAMPANIA DOPO LA LEGGE 26/2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 20 MAGGIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: IL PROCEDIMENTO AMMINISTRATIVO DOPO LA LEGGE 69/2009 E IL NUOVO CODICE DELL'AMMINISTRAZIONE DIGITALE RUOLO E ADEMPIMENTI PER I SERVIZI DEMOGRAFICI DEI COMUNI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 25 MAGGIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA NUOVA DIRIGENZA PUBBLICA DOPO IL NUOVO CCNL 2010 E IL DLGS 150/2009

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 3 GIUGNO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n.92 del 21 Aprile 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI E DELIBERE DI ALTRE AUTORITA'

REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA DECRETO 29 marzo 2010 - Scioglimento del consiglio comunale di Sanluri e nomina del commissario straordinario.

ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI

MINISTERO DELL'INTERNO COMUNICATO - Provvedimenti concernenti enti locali in condizione di dissesto finanziario

NEWS ENTI LOCALI

FISCO

Equitalia, aumentano casse e sportelli, diminuiscono file

Più sportelli e meno attese per i contribuenti. Grazie a 1.431 casse e punti consulenza (+16% rispetto al 2008) e a 360 sportelli attivi su tutto il territorio nazionale (+6%) Equitalia punta a ridurre sempre di più le distanze con i cittadini. Le grandi città, con bacini d'utenza più ampi - spiega un comunicato - hanno beneficiato di sensibili miglioramenti del servizio. Ad esempio nel 2005, cioè prima della nascita di Equitalia, sia a Roma, sia a Napoli, esisteva un unico sportello per la riscossione. Oggi, invece, a copertura territoriale di tutti i quadranti della capitale sono operativi 5 sportelli (compresa Ostia), mentre a Napoli ce ne sono 8 tra sportelli standard e no-cash. Aumenta la presenza di Equitalia anche nei Comuni più piccoli della penisola. Rispetto al passato i cittadini possono contare su una più razionale rete di sportelli distribuita lungo tutto lo stivale e con una copertura più capillare, realizzata non solo in considerazione della distanza chilometrica tra il cittadino e lo sportello, ma anche della conformazione orografica del territorio. La distanza media tra due sportelli del Gruppo Equitalia oggi non supera i 16 km e, nel caso di zone montuose dove il percorso è meno agevole, tale distanza sarà presto ulteriormente ridotta. Un'attenzione particolare è dedicata anche alla qualità dei nuovi sportelli, più ampi e confortevoli, dotati di video informativi, dispenser con modulistica e guide pratiche, totem elimina code e strutture accessibili dalle persone disabili. Inoltre, Equitalia ha predisposto casse e punti consulenza ad hoc che consentono di agevolare gli adempimenti fiscali di professionisti e imprese, ma anche di ridurre i tempi di attesa dei cittadini che si recano allo sportello per singole pratiche meno complesse. Nell'ottica di offrire un servizio pubblico sempre più adeguato alle esigenze dei contribuenti, Equitalia continuerà a potenziare anche i siti internet del Gruppo arricchendoli di nuovi contenuti, come l'Estretto conto online, il servizio che in soli nove mesi ha permesso a oltre 600 mila contribuenti di verificare da casa la propria situazione debitoria aggiornata.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

SICILIA

Autonomie locali, 47 mln a comuni per stabilizzazione precari

Quarantasette milioni di euro per i comuni siciliani che hanno attivato, nel periodo dal 2001 al 2008, misure di stabilizzazione per i lavori socialmente utili. Lo prevede un decreto del dirigente generale del Dipartimento regionale siciliano delle Autonomie locali, Luciana Giammanco, con il quale è stato approvato il piano di riparto tra i vari enti locali dell'Isola. I criteri per le modalità di assegnazione dei fondi erano stati stabiliti dall'assessore regionale per le Autonomie locali e la Funzione pubblica, Caterina Chinnici, con una circolare firmata nello scorso mese di novembre. "L'assegnazione - afferma l'assessore - rappresenta un atteso contributo per sostenere gli enti locali siciliani nel particolare e difficoltoso momento

congiunturale che attraversa l'economia dell'Isola. Il riparto è stato predisposto dagli uffici preposti in maniera tempestiva e giunge in tempo per potere essere inserito utilmente nei bilanci di previsione che i Comuni si apprestano a predisporre e approvare'. Queste le assegnazioni divise per province: Agrigento (4,55 milioni), Caltanissetta (3,22), Catania (7,44), Enna (1,49),

Messina (7,34), Palermo (13,44), Ragusa (2,93), Siracusa (3,58), Trapani (3,68). Questi i Comuni che otterranno i maggiori contributi: Palermo (2,43 milioni), Catania (2,35 milioni), Ragusa (879mila), Gela (816 mila), Alcamo (702 mila), Caltanissetta e Modica (660mila), Trecastagni (617 mila), Messina (557 mila), Partinico (532 mila) e Castelbuono (521 mila).

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

COMUNI

Bando e nuove risorse per il bike sharing

Il ministero dell'Ambiente ha emanato un bando finalizzato alla riduzione delle emissioni inquinanti, attraverso la realizzazione di progetti di bike-sharing. Il bando è rivolto ai Comuni e agli Enti gestori dei Parchi nazionali e regionali che possono presentare le istanze anche in forma associata o consortile. E' previsto un cofinanziamento nella misura massima dell'80% dell'intero costo finanziabile: i progetti ammessi, che avranno un costo complessivo di un massimo di 500.000 euro, dovranno prevedere le seguenti tipologie di intervento: realizzazione di sistemi di piste ciclabili dotate di almeno un punto di controllo via webcam; costruzione e dotazione di parcheggi attrezzati riservati alle biciclette, presso strutture e/o spazi pubblici; fornitura di biciclette elettriche a pedalata assistita; installazione di colonnine elettroniche per la ricarica della biciclette elettriche; impianti ad energia rinnovabile a supporto dei servizi di bike-sharing; sistemi informatici, hardware e software, e di rete per il monitoraggio e la gestione in remoto delle bici, anche se integrati in progetti di car-sharing; iniziative di comunicazione, formazione ed informazione inerenti alle fonti rinnovabili e alla mobilità sostenibile, in particolare alla diffusione della cultura della bicicletta.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

ASILO

Accordo Viminale-comune di Torino per l'integrazione di richiedenti asilo e rifugiati

Ministero dell'Interno e comune di Torino hanno avviato una partnership per la tutela e l'inclusione sociale dei richiedenti asilo e dei titolari di protezione internazionale. L'accordo di collaborazione è stato firmato questo pomeriggio al Viminale alla presenza del ministro dell'Interno Roberto Maroni dal prefetto del capoluogo piemontese Paolo Padoin e dal sindaco Sergio Chiamparino. L'intesa prevede una rete di servizi di assistenza, accoglienza e integrazione che saranno cofinanziati dal ministero con un contributo di 2 milioni l'anno per 3 anni. Gli interventi saranno realizzati in diverse strutture del territorio cittadino messe a disposizione in parte dal comune e in parte da organizzazioni no profit e di volontariato che aderiscono al Tavolo Rifugio cittadino.

Fonte **MINISTERO DELL'INTERNO**

IL DL INCENTIVI - Gli emendamenti

La Tia ritornerà tariffa: niente rimborsi agli utenti

Il rischio è una nuova ondata di contenziosi

MILANO - La tariffa d'igiene ambientale che perde la giacchetta di tributo, assegnata nel luglio scorso dalla Corte costituzionale, e le liti fra utenti e gestori che abbandonano le commissioni tributarie per ritornare nei tribunali. Queste saranno le conseguenze dell'emendamento alla legge di conversione al decreto incentivi evocato mercoledì dal governo (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri) e arrivato puntuale ieri in commissione finanze, a firma di parlamentari della maggioranza, poco prima della scadenza dei termini alle 16. La soluzione, suggerita dal ministero dell'economia, prevede di sancire per legge la natura «non tributaria» della tariffa, che di conseguenza può continuare tranquillamente ad accompagnarsi all'Iva pagata sulle bollette. È l'esatto contrario di quanto stabilito l'anno scorso dalla Corte costituzionale (sentenza 239/2009), che dopo aver valutato che i meccanismi di calcolo non rendono la tariffa proporzionale al servizio reso aveva conclu-

so che la tariffa è in realtà una tassa, le sue controversie toccano ai giudici tributari e, di conseguenza, l'Iva fino ad allora pagata dagli utenti è illegittima. La pronuncia costituzionale ha anodato un rompicapo che ora cerca affannosamente una soluzione, mentre enti e gestori aspettano di capire che cosa fare (entro il 30 aprile, quando vanno chiusi i bilanci preventivi) e i cittadini vedono spegnersi le speranze di rimborsi sull'imposta pagata fino a oggi (un miliardo di euro secondo le stime dei sindaci). Proprio sullo stop agli indennizzi si incontra l'unico punto di accordo delle varie soluzioni parlamentari in campo, che sugli altri aspetti esplorano le strade più diverse. Giovanni Fava (Lega), relatore del provvedimento, spiega che le proposte sono tante, e occorre cercare una «mediazione che non si trasformi in un colpo di spugna a danno dei cittadini». Tra gli emendamenti presentati dalla maggioranza c'è quello firmato da Maurizio Leo (Pdl), che

è anche assessore al bilancio al comune di Roma, che, al contrario della proposta sponsorizzata dall'esecutivo, sancisce la natura «tributaria» della tariffa, ma spiega, comunque, che l'Iva pagata in passato rappresenta una «quota» della tariffa stessa. Il correttivo di Leo accoglie le conseguenze della sentenza costituzionale, e prova a sterilizzarle sulla base del fatto che i comuni hanno l'obbligo di coprire integralmente i costi del servizio, e quindi avrebbero dovuto aumentare la tariffa per chiudere il buco aperto dall'addio all'Iva da parte degli utenti (l'imposta continua ad agire nei rapporti fra enti e gestori). Rispetto a quest'ipotesi, la soluzione tariffaria offre importanti vantaggi operativi: per le utenze «non domestiche», cioè negozi e imprese, che potranno continuare a scaricare l'Iva (operazione che sarebbe stata impossibile con gli aumenti locali per compensare l'imposta), e per i comuni, che possono mantenere inalterati i rapporti con i gestori. La tariffa trasfor-

mata in tributo, infatti, imporrebbe di riportare entrate e uscite nei conti comunali, con qualche brivido per il rispetto del patto di stabilità, e secondo molti farebbe tramontare le attuali concessioni, che andrebbero trasformati in appalti. Una volta trasformato in legge, nemmeno l'emendamento sostenuto dal governo potrà comunque offrire un approdo definitivo. La battaglia, prima di tutto, si gioca ancora sulla vecchia tariffa mentre quella "nuova", introdotta nel 2006 per misurare la bolletta sulla base della «quantità e qualità dei rifiuti» prodotti da ogni utente, è ancora tutta da attuare. Non è difficile, poi, immaginare che le associazioni di consumatori, oggi impegnate nel diffidare i gestori dall'applicazione dell'Iva, riaccendano un contenzioso che potrebbe tornare a bussare dalla Consulta.

Gianni Trovati

LE CONSEGUENZE PER LE IMPRESE...

Ipotesi «tariffa»

Per le utenze non commerciali è la soluzione migliore, perché permette di continuare a scaricare l'Iva al 10% e non innesta l'effetto domino dei rimborsi sull'imposta già detratta

Ipotesi «tassa»

L'Iva cancellata sarebbe compensata da un aumento dell'importo chiesto dal gestore, per compensare il gettito perso, e non permetterebbe nessuna detrazione

...E QUELLE PER LE FAMIGLIE

I rimborsi

Le utenze domestiche avrebbero il diritto a vedersi rimborsata l'Iva sul 10% pagata fino a oggi, e bocciata dalla Corte costituzionale sulla base del presupposto che la Tia è un tributo

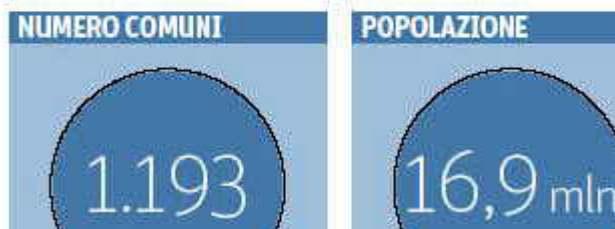
Le contromosse

Entrambe le ipotesi in campo mirano anche a stoppare i rimborsi, reintroducendo l'Iva (ipotesi «tariffa») o trasformandola ex post in componente del tributo

Sul territorio

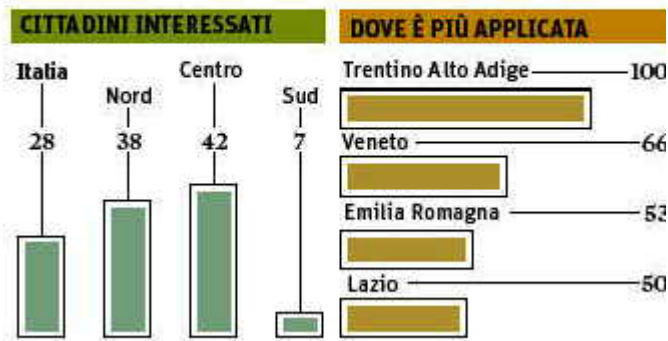
La diffusione della tariffa rifiuti

DOVE È STATA ADOTTATA



LA DIFFUSIONE

(% di popolazione sul totale dell'area geografica)



Fonte: Ispra

IL CASO DEPURATORI

Se il recupero è impossibile

La strada che (non) affronta la questione, spiega porta ai rimborsi è ai gestori che ovviamente è lastricata di delusioni. Lo sanno bene i 15 milioni di italiani che per anni non possono far pagare un servizio che non erogano, e hanno pagato il canone di apre il campo a rimborsi che depurazione delle acque avrebbero potuto superare i tre miliardi di euro. Troppi, secondo parlamento e governo, che sono corsi ai ripari stabilendo che gli assegni agli utenti non avrebbero potuto contenere le risorse già destinate a investimenti programmati. A decidere le quote non rimborsabili sono gli stessi debitori, i gestori, che (ciliegina sulla torta) possono anche aumentare le tariffe per compensare gli indennizzi che sopravvivono comunque alle loro sforbiciate. Sui rifiuti ora si replica, con le stesse modalità: la Corte costituzionale accende la miccia, i consumatori fanno i calcoli e la legge trova subito la sua priorità. Fermare tutto.

G.Tr.

IL DL INCENTIVI - Gli emendamenti

L'Iva «prova» l'allineamento alle regole Ue

LE ALTRE NOVITÀ/Per il Mud proroga al 30 giugno Allo studio il ripristino dell'indennizzo diretto per l'Rc auto

ROMA - Nuovi adeguamenti dell'Iva alle regole comunitarie, misure per il rafforzamento del contrasto al gioco illegale con le new slot, proroga al 30 giugno del Mud, differimento delle concessioni idroelettriche e il ripristino dell'indennizzo diretto nelle Rc auto. Sono solo alcune delle modifiche proposte al decreto legge sugli incentivi, raccolte nel corposo fascicolo di oltre 600 emendamenti depositati ieri in commissione finanze e attività produttive della camera. Il quadro si definirà meglio lunedì prossimo, dopo la riunione tecnica tra i due relatori al provvedimento, Marco Milanese (Pdl) e Giovanni Fava (Le-

ga), con i presidenti delle due commissioni, che servirà a fare il punto soprattutto sull'ammissibilità delle proposte di modifica presentate. Ammissibilità che sarà resa nota martedì mattina, quando i lavori sul decreto affronteranno il merito delle questioni. Se da una parte gli spazi per un ampliamento delle risorse e dei settori da sostenere appaiono oggi quasi del tutto inesistenti, dall'altra il decreto incentivi potrebbe diventare il veicolo per "sistemare" alcune pendenze. Il pacchetto di modifiche all'Iva, ad esempio, andrebbe nella direzione di completare il recepimento delle regole comunitarie dettate dalla direttiva

112 del 2006. Tra queste, le norme sul momento di effettuazione delle operazioni, sulle cessioni e prestazioni di servizi assimilati alle esportazioni o sulla base imponibile. Nel mirino anche l'aliquota agevolata Iva sui servizi postali. Una questione aperta già da tempo (se ne parlava anche nell'ultima finanziaria), che dovrebbe prevedere l'applicazione dell'imposta agevolata al 10% solo per i servizi postali universali. C'è poi la questione della proroga della dichiarazione di impatto ambientale: la presentazione del Mud slitta dal 30 aprile al 30 giugno. Sempre in materia ambientale troverebbe

soluzione anche la questione dei "subentranti" nella ripartizione delle quote di emissione Co2. Il governo conferma poi le intenzioni di superare l'impasse creata dalla corte costituzionale sulla non obbligatorietà dell'indennizzo diretto nelle Rc auto, garantendo agli assicurati le tutele e la possibilità di far valere le proprie ragioni anche in giudizio. Modifiche in ordine sparso, ma sostenute sempre dall'esecutivo, anche quelle sulla norma per salvare Tributi Italia, le semplificazioni in materia di installazione di impianti Umts e di banda larga e sul noleggio con conducente.

Marco Mobili

REGOLE UE - Atteso oggi in «Gazzetta»

Meno ostacoli alla circolazione dei servizi

Si sta per compiere il passo finale, con la pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» (attesa per oggi) dell'iter del decreto legislativo di recepimento della direttiva servizi nel mercato interno 2006/123; poi si passerà a una nuova fase per verificarne l'impatto su diversi settori economici e professionali. Che sarà inevitabilmente di ampia portata proprio perché, malgrado la giungla di eccezioni che ricalcano la direttiva, le nuove procedure si applicheranno a qualunque attività economica di carattere imprenditoriale o professionale, a patto che non vi siano vincoli di subordinazione. Certo, il quadro di partenza è cambiato, perché la direttiva servizi è solo una lontana parente della proposta originale voluta dall'ex commissario al Mercato interno Bolkestein. Ma, in ogni caso, il decreto legislativo porterà, se non a un abbattimento degli osta-

coli alla concorrenza a tutto vantaggio della libera circolazione dei prestatori e dei destinatari di servizi, a una forte semplificazione dell'apparato burocratico interno. Prima di tutto grazie al salto dei regimi autorizzatori: per l'accesso o l'esercizio di una prestazione basterà una dichiarazione di inizio attività, salvo casi eccezionali. Rimangono ferme, però – chiarisce il decreto legislativo – le disposizioni stabilite da organi, collegi e albi professionali. Nella stessa direzione l'istituzione dei "one stop shop", già operativi in Italia grazie alla legge finanziaria 2008 che ha istituito lo sportello unico delle attività produttive, che funzionerà da punto di contatto. Effetto diretto, poi, per il divieto di norme discriminatorie: cancellata ogni discriminazione in base alla cittadinanza del prestatore o del destinatario dei servizi o, per le società, in base all'ubicazione della se-

de. Cade il divieto di avere più sedi e, per i professionisti di altri Stati, di essere iscritti in altri ordini. Vieta l'applicazione delle condizioni di reciprocità con lo Stato membro nel quale il prestatore ha già uno stabilimento, così come della preventiva verifica di natura economica che non può condizionare «il rilascio del titolo autorizzatorio alla prova dell'esistenza di un bisogno economico o di una domanda di mercato, o alla valutazione degli effetti economici potenziali o effettivi dell'attività». Eliminati anche gli obblighi di garanzia finanziaria o di sottoscrizione di un'assicurazione presso un prestatore o un organismo stabilito in Italia. Cancellato, dalla stessa ex Bolkestein, il principio del paese di origine, il decreto legislativo rassicura sull'applicazione delle regole previste per i prestatori di servizi in Italia, anche a quelli provenienti da altri Stati

membri in caso di prestazione temporanea e occasionale. Per bloccare poi ogni rischio di dumping sociale, ai dipendenti distaccati chiamati a svolgere un servizio in Italia si applicheranno, durante il periodo del distacco, le condizioni di lavoro «applicabili ai lavoratori che effettuano prestazioni lavorative subordinate analoghe nel luogo in cui i lavoratori svolgono la propria attività in posizione di distacco». Tutto da verificare, invece, l'inserimento della clausola del divieto di discriminazione a rovescio: grazie a questa norma, non prevista nella direttiva, i cittadini italiani e le società costituite e stabilite in Italia potranno invocare l'applicazione delle disposizioni del decreto legislativo sulla libera prestazione dei servizi. Una norma che potrebbe avere un impatto proprio sui professionisti.

Marina Castellaneta

GIUSTIZIA - Oggi a Torino la prima udienza italiana per una controversia di carattere collettivo

Al debutto la class action

Sotto esame le commissioni di massimo scoperto di Intesa

MILANO - Appuntamento questa mattina alle 9 nell'aula della prima sezione civile del tribunale di Torino. È lì che, a volere essere un po' enfatici, inizierà la storia della class action all'italiana. È lì infatti che si svolgerà la prima udienza dell'azione collettiva avviata dal Codacons contro Intesa San Paolo. La class action avviata dall'associazione dei consumatori nasce dalle recenti rilevazioni dell'Antitrust secondo le quali le banche avrebbero compensato l'eliminazione della commissione di massimo scoperto introducendo nuove e più costose commissioni a carico degli utenti, anche 15 volte più care rispetto al massimo scoperto (si veda «Il Sole 24 Ore» del 20 marzo). Di qui la class action notificata lo scorso 1° gennaio al tribunale di Torino con la quale si chiede la restituzione delle maggiori somme pagate dagli utenti (11,2 milioni, secondo Codacons, sono in Italia clienti dell'istituto), per complessivi 2,8 miliardi di euro. Il tutto in un quadro giurisprudenziale in mutamento se è vero che la Cassazione nei giorni scorsi ha riconosciuto che la commissione di massimo scoperto va conteggiato per il superamento del tasso di usura. Per la prima volta in aula, come previsto dalla normativa, anche la Procura che, rappresentata probabilmente da Raffaele Guariniello, nella fase di ammissione della domanda dovrà valutare la presenza di elementi di reato per avviare eventualmente l'azione penale. Per il Codacons, se il tribunale dichiarerà ammissibile l'azione, tutti i correntisti potranno aderire entro 120 giorni all'azione e sperare di avere un risarcimento dalla banca senza intentare direttamente causa. Nei mesi scorsi altre azioni collettive, a Roma e Milano, si erano bloccate in una fase anterio-

re alla celebrazione dell'udienza introduttiva perché a decidere sull'azione era stato chiamato un giudice unico e non un collegio. A Torino, invece, il collegio è stato costituito e a presiederlo sarà lo stesso presidente del tribunale di Torino, Luciano Panzani. Una scelta non del tutto anomala visto che Panzani si è riservato un piccolo ruolo di cause da trattare, ma che, non negano in tribunale, è stata provocata anche dall'indubbia rilevanza sul piano processuale più che sostanziale dell'intera vicenda. E alla presidenza del tribunale non si nascondono neppure le difficoltà che potrebbero presto investire la cancelleria, già messa pesantemente alle corde nel recentissimo passato dalla necessità di gestire le oltre 6mila costituzioni di parte civile nel processo Eternit. Il tribunale già oggi potrebbe decidere sull'ammissibilità della domanda avendo

come bussola la norma che prevede che l'inammissibilità deve essere dichiarata in tutti i casi in cui è individuabile un conflitto d'interesse, quando il soggetto che ha proposto la domanda non appare in grado di tutelare gli interessi della classe, quando non si può concludere per l'identità degli interessi da tutelare con l'azione di classe e, naturalmente, quando la class action appare manifestamente infondata. Possibile anche una sospensione del giudizio quando ci sia in atto sui medesimi fatti un'indagine di un'autorità indipendente o della giustizia amministrativa. Tutte questioni spinose da affrontare e risolvere, ma da oggi il tempo dello studio è veramente finito e si apre quello dell'interpretazione.

Giovanni Negri

DAL PARLAMENTO - Nuovi emendamenti al Ddl sicurezza stradale

Notifiche ultra-brevi per le multe

CICLISTI TUTELATI/Chi conduce una bicicletta dovrà portare il casco e indossare pettorine fluorescenti dopo il tramonto fuori dai centri abitati

ROMA - Sempre più difficile per i comuni fare cassa con le multe. Il termine di notifica della contestazione scende a 60 giorni dagli attuali 150. Se la violazione è contestata immediatamente al trasgressore diverso dall'intestatario del veicolo, un nuovo obbligo di legge prevede che ci siano 90 giorni per la nuova notifica. Le novità sono contenute negli emendamenti approvati dalla commissione Lavori pubblici del Senato al ddl sulla sicurezza stradale. Che danno un ulteriore giro di vite alle disposizioni approvate dalla Camera sulle notifiche. «La disposizione premia- spiega il relatore Angelo Maria Cicolani (Pdl) - le amministrazioni efficienti». Fra le novità i ciclisti

prima di montare in sella dovranno allacciare il casco, che dovrà essere a norma. Per gli amanti delle due ruote il nuovo dictat si aggiunge all'obbligo dettato dal ddl di indossare giubbotto o bretelle catarifrangenti fuori dai centri abitati dopo il tramonto, fino a poco prima del sorgere del sole e in galleria. Per incentivare l'uso delle bici in città, poi, è consentita la sosta delle due ruote sui marciapiedi e in aree pedonali, purché non intralci pedoni e disabili. Chi ha avuto il ritiro della patente non può conseguire il certificato di idoneità alla guida dei ciclomotori e non può condurli, dalle due ruote alle mini car. Abrogata la norma del ddl che concedeva solo 30 giorni per il ri-

corso al giudice di pacee fissava in 60 giorni il termine se l'interessato risiede all'estero. Chiuso l'esame generale del provvedimento la scorsa notte, la prossima settimana, dopo un incontro con il governo, saranno affrontati gli articoli accantonati o da riformulare, 54 in tutto. Il ddl, già approvato dalla Camera, dovrebbe sbarcare in aula il 4 maggio, a meno che la commissione riesca a ottenere la sede redigente, per approvarlo direttamente, accelerando un ddl all'esame di palazzo Madama da luglio 2009. «Il provvedimento - sottolinea Cicolani- si è arricchito di nuovi strumenti di controllo (come drug test e precursori nei locali) e di una maggiore flessibilità della sanzione,

con la possibilità di allungare la sospensione della patente col permesso di guida a ore o con il varo di pene alternative all'arresto e alle multe che approveremo la prossima settimana». Infine, arrivano nuovi fondi per I-soradio e Cciss (Centro di coordinamento informazioni sicurezza stradale). È previsto il loro potenziamento con un finanziamento di 15 milioni l'anno per tre anni. Lo scopo è quello di assicurare una migliore copertura del servizio e ricezione del segnale, oltre al funzionamento fra le 24 e le 6 del mattino. Sarà anche possibile rinnovare i contratti degli operatorie potenziare gli organici.

Nicoletta Cottone

«**LEGGE MANCIA**» - Sì del Senato

In arrivo 108 milioni per 568 mini-interventi

LE DESTINAZIONI/Fondi per la statua di Giovanni Paolo II a L'Aquila, campi da tennis, istituti politico-culturali e parrocchie

ROMA - Risorse a 360 gradi. Mercoledì sera la commissione bilancio del Senato ha approvato una risoluzione che impegna il Governo a spendere 108,9 milioni entro il 2011 per 568 piccoli interventi in tutta Italia. È la cosiddetta "legge mancia", che assegna finanziamenti a pioggia ai destinatari più disparati: enti pubblici, privati, chiese e associazioni sparsi su tutto il territorio nazionale. Dalla statua (comprarla e installarla costa 30mila euro) di Giovanni Paolo II per L'Aquila a tre pianoforti, sempre per il capoluogo abru-

zese. Dall'autovettura per la stazione dei carabinieri di Genzano (Roma) ai pc e alle auto per i commissariati di polizia di Sulmona e Avezzano. Dalle ristrutturazioni delle canoniche e delle scuole ai restauri di diverse chiese e oratori, fino al finanziamento della manifestazione Celts to Rome (45mila euro) e del progetto per una nave ospedale (150mila euro a una Onlus di Trapani). Passando, ancora, per campi da tennis, baseball e calcio. Gli istituti Gramsci, Basso, Feltrinelli e Sturzo - per esempio - riceveranno in tutto 330mila

euro. Una sessantina di interventi riguarderà le chiese: quella di Mondragone riceverà 112mila euro, la canonica di Chiuso di Lecco avrà 150mila euro. Ancora: 250mila euro andranno al comune di Bergamo per l'adunata degli Alpini; 300mila al comune di Badia (Bz) per le infrastrutture per la coppa del mondo (non viene specificato per quale sport) in Val Badia; 30mila al comune di Martinsicuro (Teramo) per le manifestazioni estive e 35mila al comune di Terlizzi (Bari) per la rassegna internazionale di arpa celtica. E poi 360mila

euro verranno utilizzati per il campo di baseball di Rusconi (Ravenna). La legge stanza fondi per opere di assistenza: è il caso dell'asilo notturno San Riccardo a Pampuri (Brescia, 20mila euro), e della mensa per i poveri della parrocchia Sant'Ilario a Roma (75mila euro). Qualche anno fa si era cercato di eliminare la pratica della "legge mancia". Nel 2007 l'Idv presentò un ordine del giorno alla Finanziaria, che venne bocciato dall'aula del Senato.

FEDERALISMO/1

I governatori: con il decentramento agenzie del demanio regionali

ROMA - Il decentramento dei beni statali deve accompagnarsi alla nascita di agenzie del demanio regionali. Lo hanno proposto i governatori riuniti ieri a Roma per la prima volta dopo le elezioni del 28 e 29 marzo che hanno discusso (e criticato) anche il piano stralcio da 350 milioni sull'edilizia scolastica. Non condividendo «molti punti» del primo decreto attuativo del federalismo, le regioni (eccetto quelle a guida leghista)

hanno deciso di inviare al ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, un documento tecnico con le riserve. Sia «istituzionali» che «finanziarie», come riassunto dall'assessore al Bilancio della Lombardia, Romano Colozzi. I governatori hanno sottolineato come il decreto legislativo non assegni «alcun ruolo di governo sul territorio» alle regioni, mettendole così sullo stesso piano degli enti locali ai fini dell'assegnazione di

spiagge, caserme, miniere e palazzi. A tal fine, le regioni hanno invitato l'esecutivo a non spezzettare il demanio idrico e marittimo tra veri enti considerando i poteri regionali sulle risorse idriche. Dal punto di vista finanziario, Colozzi ha stigmatizzato il silenzio del testo sulla sorte delle «strutture tecnico-organizzative che finora hanno amministrato il patrimonio statale». Suggerendo la creazione di Agenzie del demanio regionali al

servizio degli enti assegnatari dei beni. Sul decreto si è soffermato anche il direttore dell'Agenzia del demanio, Maurizio Prato, durante un'audizione davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato. Facendo notare che la sua entrata in vigore finirà per bloccare le dimissioni già avviate dall'Agenzia con procedure ordinarie. «Parliamo di circa 700 milioni», ha spiegato.

Eu.B.

FEDERALISMO/2

Partenza con «handicap» fiscale per i fondi con immobili pubblici

Per adesso è ancora un'ipotesi, ma i fondi immobiliari finalizzati al federalismo demaniale potrebbero partire con una zavorra fiscale. La bozza di decreto, infatti, prevede che per gli apporti effettuati da soggetti privati non si applichino le agevolazioni sulle imposte dirette (assenza di plusvalenza) e indirette (imposte di registro e ipocatastali di euro 516 solo sul primo apporto) previste per i fondi ad apporto pubblico (articolo 14-bis, legge 86/1994). Al contrario, sarebbero applicate le disposizioni previste per i fondi ad apporto privato. A sollevare il punto è stato Roberto Brustia, dello studio legale e tributario Cba, nell'ambito

del convegno «Sciogliere l'Iceberg: il punto sui processi di valorizzazione dei patrimoni pubblici», organizzato ieri a Roma da Scenari immobiliari ed Euro-progetti e finanza. Il tema è delicato, e si intreccia con le attese degli operatori privati e degli amministratori locali. Del resto, anche al di là del federalismo demaniale,

le cifre in gioco sono enormi: secondo una stima di Scenari immobiliari, lo stock pubblico si aggira intorno a un miliardo di metri quadrati, a fronte di un'indagine diretta che ha evidenziato che i grandi patrimoni pubblici hanno un valore di 205 miliardi di euro.

Cristiano Dell'Oste

In rampa di lancio in Abruzzo il nuovo progetto federalista. Alla guida, Funzione pubblica e Formez

E Brunetta batte Bossi sui concorsi

Gara e graduatoria regionale per assumere negli uffici locali

Che rivincita, per Renato Brunetta. Il ministro della funzione pubblica che ha perso le elezioni a sindaco di Venezia, la città che gli ha dato i natali, per colpa, è stata l'analisi, della Lega, rea di non averlo appoggiato al momento del voto mentre faceva man bassa di consensi in tutto il Nord (e pure andando più in giù). Ora potrebbe toccare a lui battere Umberto Bossi, su un terreno molto caro alla battaglia leghista, quello delle assunzioni nel pubblico impiego. Nella centrale, e a guida pidellina, regione Abruzzo, infatti, potrebbe svolgersi, tempo un anno, il primo concorso di stampo federale. Una gara e una graduatoria unica regionale, da cui, in relazione al punteggio e al profilo, i vincitori dovrebbero essere assunti da tutti gli uffici locali. Il patrocínio politico dell'operazione, che è stata avviata

nei giorni scorsi, è del ministro Brunetta e del governatore abruzzese, Giovanni Chiodi, il supporto tecnico è del Formez Italia spa, la società pubblica di formazione nella pa presieduta da Secondo Amalfitano. Il primo faccia a faccia tra regione, con l'assessore al personale, Federica Carpineta, giovane imprenditrice catapultata nella gestione del personale pubblico, comuni e province ha dato sostanzialmente il via libera alla sperimentazione del progetto. Ora si è nella fase di definizione del fabbisogno e dei costi del piano di formazione e assunzione: un centinaio di unità di personale, tra funzionari e dirigenti, dovrebbe a breve essere nelle necessità per esempio della regione. E per sopperire a eventuali difficoltà finanziarie (gli enti locali abruzzesi sono ancora in affanno per il terremoto e lo hanno fatto presente), potrebbe esserci

la disponibilità di alcuni dei protagonisti del progetto, Formez in testa, a utilizzare una parte dei propri fondi in soccorso di chi non ce la fa: una sorta di prova di federalismo solidale. «I sani principi federalisti non sono e non devono essere appannaggio della Lega», è il commento di Amalfitano. L'ipotesi di un percorso innovativo in cui gli enti della regione fanno sistema, abbattendo i costi di formazione e reclutamento, al momento dovrà fare a meno di punteggi maggiorati per i residenti. Questo è un altro dei punti chiave delle richieste del Carroccio. Ma non solo. È infatti opinione diffusa nel governo, si veda la proposta delle graduatorie regionali per gli insegnanti del ministro dell'istruzione, Mariastella Gelmini, che ritengono dannoso, per la funzionalità della pubblica amministrazione, assumere al Nord personale che pro-

viene dal Sud. E che qui immancabilmente, a costo di aspettative, permessi, malattie e infine richieste di mobilità, vuole tornare. Sono stati studiati tutti i cavilli giuridici, ma a bocce ferme, senza una legge ad hoc, pare proprio impossibile mettere un freno a questa emigrazione. Anche per i limiti posti dall'Unione europea. La Funzione pubblica, comunque, ha sul tavolo il dossier e pare indirizzata a trovare una via di fuga nell'ottica della semplificazione e dell'efficienza. «Il potere locale sta facendo diventare la Lega conservatrice e noi dobbiamo accentuare la nostra forza modernizzatrice», sottolineava ieri Brunetta, intervenendo all'infuocata direzione politica del Pdl.

Alessandra Ricciardi

Inviato alle società del gruppo un parere pro veritate sulla sentenza delle sezioni unite

Mini ipoteche, per Equitalia si può

Possibile l'iscrizione per debiti erariali inferiori agli 8.000

Iscrizione ipotecaria possibile anche per debiti erariali inferiori agli 8 mila euro. Nonostante il parere contrario della Corte di cassazione a sezioni unite. Per Equitalia resta salvo il diritto dell'agente della riscossione al rimborso delle spese per le iscrizioni e le cancellazioni ipotecarie. Egli resta obbligato tuttavia a offrire in nota integrativa e nella relazione sulla gestione tutte le informazioni necessarie a far capire come sussistano sul punto posizioni contrastanti finanche assunte al massimo livello giurisprudenziale. Non viene nemmeno ritenuto necessario procedere però alla iscrizione in bilancio di un apposito fondo rischi connesso al maturarsi di possibili contestazioni in esito alla obbligatorietà della iscrizione ipotecaria per crediti inferiori alla predetta soglia. È questo il succo dell'articolato parere reso secondo verità dallo studio Visentini Marchetti e associati ad Equitalia spa, al fine di risolvere una questione che si trascina da qualche tempo e che è stata autorevolmente definita dalla sentenza n. 4077 del 22 febbraio 2010 da parte della Cassazione (si veda Italia-

Oggi del 23 e 24 febbraio). Equitalia ha provveduto a inviare alle società del gruppo il testo del parere pro veritate affinché le 17 partecipate abbiano una linea guida sulla vicenda. La domanda è: può il concessionario effettuare un'iscrizione ipotecaria anche per crediti inferiori a 8 mila euro visto che egli non potrebbe comunque procedere alla espropriazione immobiliare (vendita del bene) a mente del comma 1 dell'art. 76 del dpr. 602/73? La Cassazione, con la ricordata sentenza, seppure in modo laconico, ha risposto negativamente sulla scorta della seguente motivazione. Considerato che l'ipoteca è un atto preordinato e strumentale all'espropriazione immobiliare, la stessa soggiace al medesimo limite stabilito per quest'ultima, «nel senso che non può essere iscritta se il debito del contribuente non supera gli 8.000,00 euro». Punto. Più chiaro di così non si poteva. Eppure nel parere reso la portata di tale pronunciamento viene sminuito in quanto, si dice, si tratta di una sentenza assai poco motivata e intervenuta a sezioni unite in quanto era stata sollevata nello stesso ricorso una questione di

giurisdizione. Da qui la seguente considerazione: non appare insomma che la Cassazione abbia ancora affrontato il tema in modo approfondito e la stessa non rappresenta dunque un precedente ben argomentato in materia. È vero che esistono sentenze in merito di segno opposto a questo come è pure innegabile però che se ne possono contare altre conformi alla predetta sentenza. Ma ci si trova di fronte pur sempre a una presa di posizione giurisprudenziale resa al massimo livello. Nel parere si dà però conto, per avallare la iscrivibilità ipotecaria anche per tali importi, dello stato della normativa in essere, della sua ratio, dei lavori parlamentari e della prassi amministrativa che militano invece a suo favore. La tesi contraria alla iscrizione dell'ipoteca per crediti inferiori a 8 mila euro la si può concretizzare nel fatto che, visto che per somme inferiori non si può procedere a espropriazione, per detti crediti l'iscrizione ipotecaria non sarebbe funzionale alla medesima e, quindi, non sarebbe ammissibile. Si tratta di una impostazione non priva di logica sequenziale che la Cassazione, con la sentenza ricor-

data, ha fatto propria. Anche riguardo alla certezza del credito vantato dai concessionari relativo al diritto di pretendere il rimborso delle spese afferenti tanto alle iscrizioni quanto alle cancellazioni ipotecarie. Ciò perché ci si è chiesti se sia o meno opportuno iscrivere un fondo rischi per passività potenziali legate al fatto che quei crediti potrebbero poi rilevarsi insussistenti alla luce dell'intervento della Cassazione. Il parere sul punto, rifacendosi al principio contabile nazionale 29, ritiene non necessario procedere alla evidenziazione di un fondo rischi in quanto si preferisce suggerire di effettuare, da parte del concessionario, una mera segnalazione della presenza di eventuali contestazioni in nota integrativa irrobustita dalla precisa indicazione nella Relazione sulla gestione dell'intervento giurisprudenziale. Non vi è dubbio che il ricordato pronunciamento scompiglia le carte in tavola dei concessionari che dovrebbero sin d'ora attrezzarsi.

**Giuseppe Ripa
Cristina Bartelli**

Un decreto legge in consiglio dei ministri blocca l'esecutività delle sentenze penali

Salvo l'abusivismo campano

Lo stop alle demolizioni riguarda tutta la regione

Stop per decreto legge alle demolizioni, decise dalla magistratura, delle case costruite abusivamente in tutta la Campania. La sospensione delle operazioni di abbattimento sarà fino al 31 dicembre 2011 e non riguarderà la sola provincia di Napoli, ma tutti gli immobili siti sul territorio campano, destinati esclusivamente a civile abitazione. Il blocco, che interessa tutte le demolizioni disposte a seguito di sentenza penale, dovrà essere applicato solo in due casi: - purché la sentenza riguardi immobili occupati stabilmente da soggetti sforniti di altra abitazione; - purché gli abusi edilizi siano stati realizzati entro il 31 marzo 2003. L'aut aut alle demolizioni verrà dato oggi dal consiglio dei ministri, si diceva, attraverso un decreto legge. In particolare si tratta di un articolo all'interno di un provvedimento che tocca anche altre materie. E cioè, la sospensione di titoli esecutivi pendenti in relazione all'accertamento dell'immunità degli stati esteri dalla giurisdizione italiana. Nonché, le elezioni per il rinnovo dei comitati degli italiani all'estero e del consiglio generale degli italiani all'estero. Tornando agli abbattimenti delle case abusive, va anche detto che il decreto legge contiene un comma salva-demolizioni. In so-

stanza, l'abbattimento non sarà arrestato qualora l'ufficio tecnico del comune competente (o la protezione civile della regione), abbia già riscontrato pericoli per l'incolumità pubblica o privata derivanti dall'immobile di cui sia stata disposta la demolizione in sede penale. Secondo stime dei tecnici del governo, il decreto bloccherà le demolizioni per circa 600 casi, che coinvolgono altrettante famiglie. Mentre, secondo un'inchiesta condotta da Legambiente, gli immobili che potrebbero beneficiare della sanatoria sono molti di più. «In dieci anni», avverte l'organizzazione ambientalista, «sono state realizzate circa 60 mila le case abusive. Una media di 6 mila all'anno, 500 al mese, 16 al giorno. Un affare gestito da ben 64 clan», che Legambiente definisce «il gotha del cemento», chiosando «negli ultimi 20 anni, oltre 27 mila persone sono state denunciate per abusi edilizi, in pratica il 10% della popolazione residente». Tornando alla relazione tecnica allegata al dl, in essa si legge che «la situazione campana è peculiare» perché «seriamente compromessa dalla deliberazione della giunta regionale campana n. 2827 del 30 settembre 2003, che ha negato» per la regione «l'operatività del condono edilizio, in conformità alla

deliberazione della stessa Giunta del 30 settembre 2002, n. 4459». In sostanza, con una perifrasi alquanto singolare, si sostiene che non è il condono o la precedente proliferazione di case abusive ad aver generato gravi problemi sul territorio, bensì lo stop della giunta campana al condono edilizio. In ogni caso, ricorda l'esecutivo, «tale deliberazione è stata ritenuta illegittima dalla sentenza della Corte costituzionale n. 199 del 2004, che ha stabilito che non spetta alla regione Campania e, per essa, alla giunta regionale adottare un atto con il quale si nega efficacia nel territorio di competenza ad un atto legislativo dello stato». Quindi, l'effetto negativo che il governo imputa alle deliberazioni regionali, poi definite illegittime dalla Consulta, è di aver «prodotto l'effetto di determinare una situazione di incertezza, che si è protratta fino ai giorni nostri, in relazione ad abusi sanabili in quanto riguardanti i manufatti realizzati fino al 31 marzo 2003». Tornando al decreto legge, questo introduce anche un nuovo articolo nel codice di procedura civile, il 474-bis. Che blocca l'efficacia dei titoli esecutivi nei confronti di uno stato o di una organizzazione internazionale, qualora questi abbiano fatto ricorso alla Corte internazionale di

giustizia o ad altri organi internazionali, per accertare la propria immunità in relazione a controversie connesse agli stessi titoli esecutivi e cautelari. Il motivo di questa norma è presto detto: poiché in caso di ricorsi a corti internazionali o arbitrali è la stessa giurisdizione italiana a essere posta in giudizio, ne consegue che i titoli contestati non potrebbero più essere azionabili. Mentre oggi, in pendenza di un giudizio sulla legittimazione dello stato all'azione presso un organismo sovranazionale, si continuano ad emanare provvedimenti esecutivi che, oltre ad avere una profonda ricaduta sul piano delle relazioni internazionali, potrebbero ingenerare, spiegano i tecnici dell'esecutivo, «sul piano interno legittime aspettative degli attori che sono destinate ad estinguersi in caso di lodo o sentenza di un giudice sovranazionale che sia favorevole all'istanza dello stato estero o dell'organismo internazionale». Da ultimo, il decreto proroga dal 31 dicembre 2010 al 31 dicembre 2012 il termine entro cui si deve procedere al rinnovo dei Comitati degli italiani all'estero (Comites) e del Consiglio generale italiani all'estero (Cgie).

Luigi Chiarello

In arrivo in Gazzetta Ufficiale il decreto attuativo della direttiva Ue sui servizi

Bar e ristoranti senza limiti

Addio ai contingentamenti. Ambulanti in spa e srl

Bar e ristoranti liberi, in tutta Italia, da parametri numerici «di natura economica». Apertura immediata dei piccoli esercizi commerciali, senza obbligo di attendere i canonici trenta giorni. Commercio su aree pubbliche aperto alle società di capitali. È chiara l'impronta liberista delle disposizioni relative ai procedimenti di competenza del ministero dello sviluppo economico oggetto del Titolo II del decreto di recepimento della «direttiva servizi». Provvedimento, che secondo quanto risulta a ItaliaOggi, potrebbe essere pubblicato già nel supplemento ordinario alla Gazzetta Ufficiale di oggi. Il decreto, recependo i principi della direttiva n. 123/2006/Ce, stabilisce che l'accesso a un'attività di servizi o il suo esercizio non possono essere subordinati all'applicazione, caso per caso, di una verifica di natura economica che subordina il rilascio del titolo autorizzatorio alla prova dell'esistenza di un bisogno economico o di una domanda di mercato o alla valutazione degli effetti economici potenziali o effettivi dell'attività o, ancora, dell'adeguatezza dell'attività rispetto agli obiettivi di programmazione economica. Sono invece ammessi requisiti di programmazione che non perseguono obiettivi economi-

ci, ma che siano dettati da motivi imperativi di interesse generale, quali l'ordine pubblico, la sicurezza e la sanità pubbliche, la tutela dei lavoratori, dei consumatori, dei destinatari di servizi, l'equità delle transazioni commerciali, la tutela dell'ambiente, incluso l'ambiente urbano, la conservazione del patrimonio nazionale storico e artistico, gli obiettivi di politica sociale e di politica culturale. Sempre per motivi imperativi di interesse generale è ammesso per una qualsiasi attività di servizi soggetta alla Direttiva il mantenimento del regime autorizzatorio da concludersi con un provvedimento espresso; qualora, invece, detti motivi non sussistano, le attività di servizi saranno sottoposte a mera dichiarazione di inizio attività, ad effetti immediati o differiti. E, proprio in applicazione di detti principi generali, l'art. 64 del decreto assoggetta ad autorizzazione, rilasciata dal comune, l'apertura degli esercizi di somministrazione di alimenti e bevande al pubblico, abrogando espressamente le norme, di cui alla legge n. 287/91, che ancora prevedevano le regole di programmazione. In assenza di queste regole, i comuni si troveranno nella condizione, non facile, di dover valutare le istanze di apertura presentate dagli interessati e-

clusivamente in base alla disciplina urbanistico-edilizia. Fino a quando le regioni, nell'esercizio della potestà legislativa esclusiva in materia di commercio, ma naturalmente attenendosi ai principi di cui alla «Direttiva servizi», non provvederanno all'approvazione di nuove regole, i comuni potranno comunque adottare provvedimenti di programmazione delle aperture prevedendo, sulla base di parametri oggettivi e indici di qualità del servizio, divieti o limitazioni all'apertura di nuove strutture limitatamente ai casi in cui ragioni non altrimenti risolvibili di sostenibilità ambientale, sociale e di viabilità rendano impossibile consentire ulteriori flussi di pubblico nella zona senza incidere in modo gravemente negativo sui meccanismi di controllo, in particolare per il consumo di alcolici, e senza ledere il diritto dei residenti alla vivibilità del territorio e alla normale mobilità. L'apertura degli esercizi di vicinato, l'avvio degli spacci interni, l'installazione di apparecchi automatici, la vendita per corrispondenza o al domicilio dei consumatori vengono tutti sottoposti a Dia con efficacia immediata, senza bisogno di attendere il decorso di trenta giorni. L'art. 70, al fine di superare limitazioni considerate discriminatorie, ammette le socie-

tà di capitali all'esercizio del commercio su aree pubbliche, finora esclusivo appannaggio delle ditte individuali e delle società di persone. Per evitare di incorrere nel divieto inerente la sussistenza del requisito della residenza (ma detto divieto, in realtà, operava con esclusivo riferimento alla residenza in Italia per chi proveniva dall'estero), la norma prevede che chi voglia svolgere l'attività in forma esclusivamente itinerante debba presentare la richiesta di autorizzazione al comune ove intenda esercitare e non al comune di residenza: ciò, in mancanza di una diversa applicazione della norma a livello regionale, potrebbe comportare il moltiplicarsi dei titoli autorizzatori, essendo oggi sufficiente un solo titolo per esercitare in tutto il paese, ma vietato ad un medesimo operatore, in molte regioni, essere intestatario di più di un'autorizzazione. Soprattutto, per il commercio su aree pubbliche è importante il quinto comma dell'art. 70, che sembra risolvere il problema del divieto di automatico rinnovo alla scadenza delle concessioni di posteggio decennali. L'art. 16 del decreto, così come previsto dalla Direttiva, stabilisce che, qualora il numero di autorizzazioni disponibili per una determinata attività sia limitato per via della

scarsità delle risorse naturali, gli stati membri applicano una procedura di selezione tra i candidati potenziali; in tal caso, l'autorizzazione è rilasciata per una durata limitata adeguata e non può prevedere la procedura di rinnovo automatico né accordare altri vantaggi al prestatore uscente. L'art. 70 ora prevede che, con intesa in sede di Conferenza unificata, siano individuati i criteri per il rilascio e il rinnovo della concessione di posteggio e le disposizioni transitorie da applicare, con le decorrenze previste, anche alle concessioni in essere alla data di entrata in vigore del decreto e a quelle prorogate durante il periodo intercorrente fino all'applicazione di tali disposizioni. La norma consentirà alle regioni di intervenire prevedendo criteri che possono derogare al divieto di rinnovo automatico, salvaguardando così i diritti acquisiti. Rimane il problema della proroga delle concessioni che andranno a scadenza dopo l'entrata in vigore del decreto di recepimento e prima dell'approvazione dell'intesa. Della questione dovranno farsi carico le regioni, altrimenti risultando vanificato l'intervento provvidenziale del governo.

Giuseppe Dell'Aquila

La Corte conti Veneto sospende il giudizio sul dm Prestigiaco-
mo e interpella la sezione autonomie

Canoni fognari, rimborsi incerti

Serve più chiarezza su termini di prescrizione e documentazione

Nella procedura di rimborso del canone di fognatura per gli utenti che non sono mai stati allacciati alla rete, come delineata dal decreto del ministero dell'ambiente del dicembre 2009, qualcosa ancora non è del tutto chiaro. I contenuti del decreto, infatti, non consentono di far luce completamente su alcuni aspetti fondamentali, soprattutto in relazione ai termini di prescrizione entro cui far valere il proprio diritto al rimborso e alla necessità di documentare l'istanza. Con questi presupposti, pertanto, è necessario che si pronunci nel merito la sezione autonomie della Corte dei conti con una questione di massima di interesse generale, al fine di garantire una uniformità di indirizzo. E' quanto ha deciso la sezione regionale di controllo della Corte dei conti per il Veneto, nel testo del parere n.36/2010, con il quale ha sospeso ogni chiarimento sulla portata delle norme contenute nel decreto Minambiente 30.9.2009, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale dell'8.2.2010. Norma con cui si è inteso

«individuare i criteri e i parametri per la restituzione agli utenti della quota di tariffa non dovuta riferita al servizio di depurazione». Come si ricorderà, il decreto in esame (si veda Italia Oggi del 5.2.2010) emanato a seguito della pronuncia n. 335/2008 della Corte costituzionale (ove si stabiliva che non era legittimo pretendere il pagamento di un canone di depurazione per un servizio che non veniva svolto, dando così il via libera ai rimborsi per quei cittadini che mai sono stati allacciati alla fognatura pubblica) ha previsto la prescrizione quinquennale del diritto al rimborso sulla scorta di una «giurisprudenza prevalente della Corte dei conti», nonché la necessità, per l'utente, di supportare la propria richiesta «con una documentata istanza». La Corte dei conti veneta, sollecitata a fornire un parere dal comune di Treviso, ha però rilevato che, relativamente ai termini di prescrizione, la «prevalenza» indicata dal decreto firmato da Stefania Prestigiaco-
mo non è che sia poi così tanto chiara. Perché, se

un lato alcune pronunce della sezione Campania hanno concluso per il termine quinquennale di prescrizione, altre (Veneto, Molise, Sardegna), partendo dal presupposto che le istanze di restituzione si fondano nel diritto di ripetere le somme indebitamente versate (ex art.2033 C.C.), hanno invece ritenuto applicabile il termine ordinario decennale. Ma c'è anche un altro aspetto che il dm in esame non chiarisce interamente. Con riferimento all'articolo 6 dello stesso, la Corte veneta chiede per quale motivo l'utente debba documentare le richieste di rimborso, in quanto sarebbe sufficiente a legittimare la restituzione dei canoni non dovuti «la sola istanza dell'utente». Una tale interpretazione, infatti, sembra confortata da altre disposizioni contenute nel decreto in questione, le quali pongono a carico del gestore dei servizi acquedotto, fognatura e depurazione, l'onere di provvedere direttamente a calcolare l'importo indebitamente corrisposto da ciascun utente. La Corte veneta ha quindi evidenziato che il

complesso delle norme citate pone «in maniera equivocabile, obblighi in capo a soggetti pubblici che comportano lo sviluppo di attività sulla base di documentazione amministrativa già detenuta dagli stessi e non a carico degli utenti interessati, ai quali incomberebbe solo l'obbligo di produrre la sola istanza di rimborso». Pertanto, si legge nel parere in esame, per «fugare ogni residuo margine di incertezza» sulla corretta interpretazione da dare alla problematica della prescrizione e della documentazione a supporto dell'istanza di rimborso, la Corte veneta, al fine di garantire un'uniformità di indirizzo, ha sospeso l'esame della richiesta di parere, inoltrando il carteggio alla sezione delle autonomie, quale coordinamento delle sezioni regionali di controllo della magistratura contabile, affinché essa si pronunci con una questione di massima di interesse generale.

Antonio G. Paladino

Fava (Lega): bene salvare i comuni ma niente colpi di spugna a danno degli utenti

Iva sulla Tia, per i consumatori non tutto è perduto

È tutt'altro che chiusa la partita dei rimborsi Iva sulla Tia. L'emendamento al dl incentivi, presentato ieri in commissione finanze della camera da Maurizio Leo (Pdl), che bloccherebbe le richieste degli utenti, oltre ad aver fatto infuriare le associazioni dei consumatori, sta creando qualche malumore nella maggioranza e in particolare nella Lega. Ai deputati del Carroccio, che pure vanta una folta rappresentanza di sindaci e amministratori locali, non va giù che le esigenze di salvaguardare la tenuta dei bilanci comunali (messi a rischio dalle richieste di rimborso) vadano a scapito dei diritti dei consumatori. A prendere le distanze dal meccanismo individuato nell'emendamento, che oltretutto crea una evidente disparità di trattamento tra le utenze domestiche (per le quali non si potrà chiedere indietro nulla) e quelle di commercianti, artigiani, professionisti e imprese (che non potranno dedurre l'Iva dalle imposte sui redditi e dall'Irap, ma potranno portarla in detrazione), è in particolare il deputato leghista Giovanni Fava, relatore al dl incentivi per la commissione attività produttive. «Non vogliamo colpi di spugna a danno dei cittadini», dice, «siamo tutti d'accordo a togliere dall'imbarazzo i comuni che si trovano in difficoltà soprattutto in vista dell'approssimarsi della scadenza del 30 aprile (termine ultimo, a meno di ulteriori proroghe, per l'approvazione dei bilanci di previsione ndr), ma questo non deve avvenire a scapito dei contribuenti». Per questo Fava lascia intendere che la soluzione finale alla grana rimborsi, aperta dalla sentenza della Consulta, possa essere molto diversa da quanto messo nero su bianco ieri dall'emendamento Leo. «Sulla questione ci sono diversi emendamenti e ammesso e non concesso che superino il vaglio di

ammissibilità è chiaro che la Tia è un problema da affrontare contemperando le esigenze dei comuni e le esigenze dei cittadini che hanno pagato per i quali bisogna trovare una soluzione ragionevole che non può essere un colpo di spugna». Se ne saprà di più lunedì quando i presidenti delle due commissioni, Gianfranco Conte (Pdl) e Andrea Gibelli (Lega) decideranno quali emendamenti ammettere al voto che inizierà martedì. Le proposte di modifica presentate sono circa 600, di cui oltre la metà provengono da deputati della maggioranza, e solo tre dal governo. Tra queste c'è il ripristino dell'indennizzo diretto nel settore delle Rc auto, reso facoltativo da una sentenza della Corte costituzionale. L'emendamento di iniziativa governativa, ma che potrebbe confluire in una proposta parlamentare, punta ad assicurare che il risarcimento dei danni pre-

visto dalle polizze Rc auto possa avvenire in modo diretto, tagliando così i costi per le assicurazioni e i tempi di attesa da parte degli automobilisti. Oltre alla questione della Rc auto, gli emendamenti del governo riguardano il settore delle telecomunicazioni e puntano a semplificare le procedure per l'autorizzazione degli impianti Umts e per l'installazione della fibra ottica. L'ultimo emendamento riguarda il settore portuale. Tra gli altri temi in sospeso e che aspettano di trovare una risposta c'è anche quello delle cosiddette polizze dormienti, quello dell'Iva agevolata sui servizi postali, le norme che regolano il noleggio conducenti e taxi, nonché quelle relative alla gestione della crisi delle società di riscossione degli enti locali (su tutti Tributi Italia spa).

Francesco Cerisano

La reale portata della sentenza del tribunale di Torino

P.a., Brunetta a 360°

Riforma estesa ai contratti decentrati

La riforma-Brunetta si applica integralmente ai nuovi contratti decentrati, col solo limite dell'impossibilità di modificare l'assetto dei fondi contrattuali, in assenza della nuova contrattazione nazionale collettiva. La sentenza del Tribunale di Torino 2 aprile 2010 (si veda Italia Oggi del 12 aprile scorso) non ha affatto sancito l'inapplicabilità della riforma e, in particolare, dell'istituto del provvedimento unilaterale sostitutivo del mancato accordo sindacale, introdotto dall'articolo 40, comma 3-ter, del dlgs 165/2001. Il Tribunale si è limitato a considerare come antisindacale il comportamento del datore di lavoro pubblico che ha negato l'esplicarsi dei diritti sindacali alle relazioni di concertazione e informazione fissati dai contratti decentrati vigenti. L'operazione interpretativa compiuta dal giudice torinese non si pone per nulla in contrasto con la riforma. Infatti, il dlgs 150/2009 non riguarda direttamente la contrattazione previgente. Lo dimostra la considerazione che l'articolo 65 prevede un complesso sistema di diritto transitorio. La riforma assegna alle parti il termine del 31 dicembre 2010 (che va al 31/12/2001 per il comparto regioni e autonomie locali) per adeguare i contratti collettivi integrativi vigenti alla data del 15 novembre 2009 alle disposizioni riguardanti la definizione degli ambiti riservati, rispettivamente, alla contrattazione collettiva e alla legge, nonché a quanto previsto dalle disposizioni del Titolo III della riforma. Ciò significa che le amministrazioni, come sentenziato dal giudice torinese, non avevano alcun potere di agire unilateralmente, considerando inoperanti d'ufficio le disposizioni della contrattazione decentrata pregresse. L'opera di adeguamento contemplata dall'articolo 65 del dlgs 150/2001 implica necessariamente una rinegoziazione delle clausole contrattuali considerate non in linea con la riforma e, dunque, l'avvio di una nuova procedura negoziale. Del resto, ai sensi del comma 2 dell'articolo 65 citato, in caso di mancato adeguamento i contratti collettivi integrativi vigenti alla data di entrata in vigore del decreto-Brunetta cessano la loro efficacia dal 1° gennaio 2011 e non sono ulteriormente applicabili; la cessazione degli effetti per regioni ed enti locali slitta al primo gennaio 2010. Pertanto, l'Inps regionale del Piemonte non poteva negare ai sindacati le regole di concertazione ed informazione (per altro non direttamente intaccate dalla riforma), come ha affermato la sentenza. Per converso, laddove le amministrazioni a riforma vigente negoziino nuovi contratti decentrati, a questi si applicano senza alcun dubbio le nuove regole, sia in tema di materie assegnate alla contrattazione, sia in tema di poteri unilaterali sostitutivi del mancato accordo, sia per quanto riguarda le più restrittive regole e conseguenze derivanti dalla stipulazione di clausole in violazione dei vincoli. Insomma, gli articoli 40 e 40-bis novellati del dlgs 165/2001 trovano senz'altro spazio per le nuove contrattazioni.

Luigi Oliveri

L'INTERVENTO

Certificati, si naviga a vista

Sui certificati medici telematici la burocratizzazione rischia di operare solo a metà. Mentre ancora non si placano le polemiche tra i medici di base convenzionati col servizio sanitario nazionale, parecchio recalcitranti ad attuare la previsione della riforma-Brunetta, e palazzo Vidoni, pare si navighi «a vista» in merito alla concreta applicazione delle procedure. Come prevede la circolare 1/2010 della Funzione pubblica, esplicativa dell'articolo 55-septies, del dlgs 165/2001, si prevede che il certificato medico telematico sia trasmesso all'Inps per il tramite del Sistema di accoglienza centrale (Sac), il servizio già attivato per la trasmissione telematica dei certificati di malattia dei lavoratori privati. Tuttavia, anche se il canale di trasmissione previsto è il medesimo, la procedura non è esattamente identica a quella valevole per il lavoro privato. In questo sistema, infatti, destinatario ultimo del certificato di malattia è lo stesso Inps. L'istituto, infatti, utilizza in prima persona i certificati ricevuti, per or-

ganizzare le visite di controllo nei confronti dei lavoratori. I certificati telematici dei medici si fermano presso il reale beneficiario della comunicazione. Nel caso del settore pubblico, invece, l'Inps fa solo da centro di raccolta e, non si capisce ancora in che modo, smistamento. Proprio la scelta dell'inoltro o, comunque, del modo di mettere i certificati a disposizione delle amministrazioni pubbliche si rivela il lato debole della riforma, assolutamente vaga sul modo col quale i certificati telematici possano transitare nelle banche dati dei datori di lavoro pubblici. Le possibilità alternative sono più di una. La meno efficace è quella secondo la quale l'Inps dovrebbe organizzarsi per dirottare quotidianamente i certificati pervenuti dai medici verso le centinaia di comuni che spesso compongono il territorio della provincia o, comunque, le decine di comuni ricadenti nelle agenzie se saranno queste a provvedere; cui vi saranno da aggiungere le decine di scuole, le Usl, le aziende ospedaliere, commissariati e uffici

periferici dello stato. Una mole di lavoro imponente, tale da imporre di dedicare indubbiamente a tempo pieno personale per il solo compito di dirottare i certificati verso le amministrazioni destinatarie. Tale soluzione appare assolutamente impraticabile. L'Inps, per altro, in questo periodo particolare risulta oltre modo sovraccarico di lavoro pressata com'è dalle pratiche per l'erogazione dell'enorme numero di indennità di disoccupazione, mobilità, cassa integrazione ed altri ammortizzatori sociali in deroga, dovuto alla crisi economica. Un aggravio ulteriore di burocrazia è l'ultima delle scelte opportune. Tanto è vero che tra le soluzioni allo studio c'è quella di lasciare i certificati acquisiti al sistema depositati, in modo che siano inoltrati alle amministrazioni datrici solo su loro richiesta. Ma, anche in questo caso la soluzione appare tutt'altro che ottimale. Essa non allevierebbe il carico dell'Inps e aggiungerebbe l'ulteriore attività improduttiva della domanda di consultazione di ciascuna amministrazione. L'unica solu-

zione seriamente percorribile appare quella che l'Inps archivi i certificati pervenuti nel suo portale, assegnando preventivamente alle amministrazioni codici e chiavi di accesso, perchè siano queste a scaricare quotidianamente da lì i certificati. Certo è che comunque sembra mancare un pezzo. Le amministrazioni sono, poi, tenute a richiedere sostanzialmente sempre ai servizi di visita fiscale delle Asl la visita ispettiva. Forse, sarebbe stato meglio pensare il sistema in modo che i certificati dei medici invece di passare attraverso l'Inps giungessero direttamente ai servizi ispettivi del servizio sanitario e per conoscenza alle amministrazioni, valendo già automaticamente come input per l'avvio dei controlli. In questo modo si sarebbero effettivamente risparmiati passaggi burocratici eccessivi e forse inutili. Non resta che aspettare auspicabili evoluzioni e revisioni del sistema.

Luigi Oliveri

La Cassazione dà torto ai dipendenti di una biblioteca

Giro di vite sui turni

Indennità se l'orario è continuativo

Ai dipendenti della biblioteca comunale aperta con orario prolungato solo qualche giorno alla settimana con orario spezzato non può essere erogata l'indennità di turno prevista dal contratto nazionale di lavoro. E questa limitazione deve essere mantenuta nonostante l'alternanza dei dipendenti nei servizi antimeridiani e pomeridiani. Lo ha stabilito la corte di cassazione, sez. lavoro, con la sentenza n. 8254 del 7 aprile 2010. I dipendenti di un piccolo comune veneziano addetti al servizio biblioteca hanno richiesto il pagamento dell'indennità di turno, conseguente al loro particolare

avvicendamento lavorativo nell'ambito del servizio cultura. In pratica l'orario di apertura della biblioteca è stato organizzato in modo da consentire una frequentazione del pubblico su 4 giorni per almeno 10 ore, con pausa pranzo. Nei restanti due giorni, ovvero il lunedì ed il sabato, l'orario di apertura per gli utenti è stato invece limitato a solo 5 ore. Contro il conseguente diniego dell'amministrazione comunale all'applicazione dell'istituto economico che ristora il particolare disagio per i dipendenti in turno, gli interessati hanno proposto ricorso al tribunale che ha accolto le doglianze evidenziando la legittimità

delle pretese salariali. La cassazione, interpellata dal comune, è di contrario avviso. Ai sensi dell'art. 22 del contratto nazionale di lavoro, specifica la sentenza, «le condizioni per l'erogazione dell'indennità di turno sono dunque tre e devono sussistere contemporaneamente: a) un orario di servizio di almeno 10 ore; b) l'orario di servizio deve essere continuativo e non può prevedere interruzioni; c) distribuzione equilibrata e avvicinata dei turni nell'arco del mese». La chiusura domenicale e festiva della biblioteca, unitamente all'orario ridotto previsto per il sabato ed il lunedì e all'orario spezzato previsto per gli altri giorni

della settimana, evidenziano la mancata continuità del servizio. In pratica non basta la rotazione del personale nelle diverse fasce orarie per fare maturare il diritto all'erogazione dell'emolumento. Occorre anche che l'organizzazione dell'orario lavorativo rispetti tutti gli altri requisiti previsti dalla legge. Ovvero che vengano istituiti turni diurni antimeridiani e pomeridiani, in strutture operative che ammettano un orario di servizio giornaliero continuativo di almeno 10 ore.

Stefano Manzelli

Il Tar Veneto sulla statura minima

Per i vigili urbani l'altezza non conta

L'altezza dei candidati che si presentano al pubblico concorso per vigile urbano non può essere motivo di valutazione selettiva. Specialmente se i requisiti richiesti dal bando sono ulteriormente limitativi rispetto a quelli previsti per l'accesso delle persone negli altri corpi di polizia. Lo ha ribadito il Tar Veneto, sez. II, con la sentenza n. 1269 del 2 aprile 2010. È una lunga vicenda giudiziaria quella della vigilessa veronese che è stata assunta, provvisoriamente, oltre 10 anni fa, dal comando di via Del Pontiere nonostante la sua altezza fosse inferiore a quella minima prevista dal bando di concorso. Finalmente l'agente, alta 2 cm in meno di quelli previsti dal bando, può tirare un lungo sospiro di sollievo. Il Tribunale amministrativo dopo quasi 13 anni di precarietà ha messo una pietra sopra alla vicenda confermando la legittimità dell'assunzione conseguente all'ordinanza cautelare pronunciata dal collegio il 29 luglio 1997. In buona sostanza sia la normativa vigente all'epoca del bando ovvero la legge 874/1986, sia il dlgs 198/2006 attualmente in vigore, confermano che «l'altezza delle persone non costituisce motivo alcuno di discriminazione per la partecipazione ai concorsi pubblici indetti dalle pubbliche amministrazioni, comprese quelle a ordinamento autonomo, e dagli enti pubblici», salvo casi particolari. L'elenco delle mansioni ritenute particolari che possono ammettere un limite minimo di altezza dei candidati, prosegue la sentenza, è contenuto nel dpcm, 411/87 e include i militari, gli operatori di polizia, della guardia forestale e dei vigili del fuoco, ma non i vigili urbani. In pratica trattandosi di un elenco tassativo la previsione di un limite minimo di statura per la partecipazione al pubblico concorso per operatore di polizia locale appare illegittima. Specialmente se il bando di selezione prevede un limite di altezza più restrittivo di quello previsto per le altre forze militari e di polizia. Nel caso in esame, infatti, il bando prevedeva un limite di statura di almeno mt 1,65, mentre per le forze armate si parla di mt 1,61.

La Corte conti estende il diritto alla rifusione dei costi di giudizio in caso di proscioglimento

Spese legali, il comune paga tutti

Rimborsi anche ai componenti esterni delle commissioni edilizie

I comuni possono rimborsare le spese legali sostenute dai componenti esterni delle commissioni edilizie nel caso di proscioglimento con sentenza passata in giudicato per fatti relativi alla propria attività istituzionale. Perché possa maturare la responsabilità contabile degli amministratori in sede di rimborso illegittimo delle spese legali occorre che nella loro condotta sia presente il requisito della colpa grave, il che non si realizza nei casi in cui è richiesta una approfondita conoscenza giuridica nonché nei casi in cui i pareri, ivi compreso quello di legittimità del segretario comunale, sono stati favorevoli. Sono queste le più importanti indicazioni contenute nella sentenza della seconda sezione giurisdizionale centrale d'appello della Corte dei conti nella sentenza n. 30 dell'8 febbraio 2010. La sentenza ha un carattere per molti aspetti innovativo, come dimostrato anche dal fatto che essa ha annullato la condanna inflitta in primo grado ai componenti la giunta di un comune che avevano deliberato il rimborso delle spese legali ai componenti la commissione edilizia. Da sottolineare che, in precedenza, questa possibilità era stata negata in quanto tali

oggetti non sono né dipendenti né amministratori. E ancora, che in presenza di condizioni che fanno giudicare illegittima la scelta dell'ente la decisione è andata nella direzione della condanna per maturare di responsabilità amministrativa. Sulla base dei principi posti dalla legge n. 20/1994, cioè dalla norma essenziale di riferimento per i giudizi di responsabilità amministrativa e/o contabile, cioè di quelli che si svolgono dinanzi alla Corte dei conti, occorrono i seguenti elementi per il maturare di tale forma di responsabilità: a) illecità del comportamento e/o illegittimità dell'atto adottato. La presenza di tale elemento deve essere accertata da una sentenza penale, civile o amministrativa, ma può anche essere accertata direttamente da parte del giudice contabile; b) danno erariale in termini di riduzione delle entrate e/o di aumento delle spese determinato alla propria nonché anche ad un'altra amministrazione pubblica. Per cui non tutte le illegittimità determinano il maturare di questa forma di responsabilità; c) dolo o colpa grave. Il primo elemento si concretizza nel caso in cui vi sia la volontà di determinare un danno o un vantaggio o, quantomeno, esso debba

essere messo necessariamente nel novero delle conseguenze possibili. Il secondo elemento matura sulla base di una condotta che determini la violazione della prudenza ordinaria, quale quella del «buon padre di famiglia» ovvero, nel caso di errori nella applicazione delle norme, se gli stessi sono assai gravi; d) non superamento del termine di prescrizione che è fissato in 5 anni; e) inesistenza del conflitto di interessi, nel senso che non vi deve essere contraddizione con le legittime aspettative dell'ente, il che manca nei casi in cui lo stesso si costituisca come parte civile. Il contratto collettivo del 14/9/2000, cd code contrattuali, stabilisce per i dipendenti che «il rimborso delle spese legali è possibile solo qualora il procedimento che ha coinvolto il dipendente dell'ente locale non abbia evidenziato un conflitto d'interessi con l'amministrazione di appartenenza. E questo presupposto di legittimità del rimborso può ravvisarsi solo nei casi in cui al dipendente non sia stata contestata, o comunque risulti ex post esclusa dalla decisione che ha chiuso il procedimento, una condotta contraria agli interessi dell'amministrazione di appartenenza». Nel caso specifico non poteva

essere erogato alcun rimborso di spese legali perché una sentenza penale passata in giudicato ha stabilito la «illegittimità della condotta ed esclude la riconducibilità dell'attività dei componenti della Commissione agli interessi dell'amministrazione comunale, ovverosia si deve evidenziare quell'assenza di un conflitto di interessi che costituisce il necessario presupposto del rimborso delle spese legali». Non si possono comunque condannare gli amministratori che hanno deliberato il rimborso di tali oneri perché risulta in ogni caso che «il procedimento penale che aveva dato luogo alle spese legali di cui fu disposto il rimborso con le deliberazioni in questione aveva comunque avuto un esito favorevole agli imputati» ed ancora perché «le deliberazioni della giunta comunale in questione furono prese con il parere favorevole di legittimità del segretario comunale». La presenza di ambedue questi elementi determina che la condotta colposa degli amministratori si deve considerare priva del requisito della colpa grave, che come noto è assolutamente indispensabile per il maturare di responsabilità amministrativa.

Giuseppe Rambaudi

ENTI LOCALI**L'Ue: l'Autorità per il gas può fissare i prezzi**

È conforme al diritto comunitario il potere di definizione dei prezzi di riferimento per la fornitura di gas naturale attribuito all'Autorità per l'energia elettrica e il gas. È quanto ha affermato la Corte di giustizia europea, Grande sezione, con la sentenza del 20 aprile 2010 n. C-265/08, che ha preso in esame la norma del decreto legge 18 giugno 2007, n. 73 emanato appena prima dell'entrata in vigore della liberalizzazione del mercato del gas naturale prevista dalla direttiva 2003/55/Ce. In particolare il Tar Lombardia, su ricorso di Federutility, Assogas e di alcune imprese, aveva portato all'attenzione dei giudici comunitari la questione pregiudiziale concernente la legittimità della norma che prevede che l'Autorità per l'energia elettrica e il gas indichi, indipendentemente dal libero gioco del merca-

to, le condizioni standard di erogazione del servizio e definisca transitoriamente, in base ai costi effettivi del servizio, i prezzi di riferimento per le forniture di gas naturale ai clienti domestici, che le imprese di distribuzione o di vendita, nell'ambito degli obblighi di servizio pubblico, comprendono tra le proprie offerte commerciali contemplando anche la possibilità di scelta tra piani tariffari e fasce orarie differenziati. Il decreto prevede anche che siano fatti salvi i poteri di vigilanza e di intervento dell'Autorità a tutela dei diritti degli utenti, anche nei casi di verificati e ingiustificati aumenti dei prezzi e alterazioni delle condizioni del servizio per i clienti che non hanno ancora esercitato il diritto di scelta. In particolare, quindi, si doveva verificare la legittimità delle norme italiane rispetto agli articoli 3, comma 2, e 23, comma 1

(quest'ultimo stabilisce che gli stati membri provvedono affinché tutti i clienti siano liberi di acquistare gas naturale dal fornitore di loro scelta a partire dal 1° luglio 2007). La Corte stabilisce in linea di principio che le norme comunitarie non sono di ostacolo ad una normativa nazionale come quella italiana ma fissa alcune condizioni (che il giudice nazionale deve verificare in concreto). Deve in primo luogo trattarsi di una disposizione che «persegua un interesse economico generale consistente nel mantenere il prezzo di fornitura del gas naturale al consumatore finale a un livello ragionevole alla luce della contemperazione, che spetta agli stati membri effettuare, tenendo conto della situazione del settore del gas naturale, fra l'obiettivo di liberalizzazione e l'obiettivo della necessaria protezione del consumatore finale per-

seguiti dalla direttiva 2003/55». In sostanza occorre che il legislatore abbia bilanciato i due interessi contrapposti in maniera equilibrata e non discriminatoria. In secondo luogo la norma nazionale non deve incidere «sulla libera fissazione dei prezzi della fornitura del gas naturale successivamente al 1° luglio 2007 se non nella misura necessaria a conseguire siffatto obiettivo di interesse economico generale e, di conseguenza, per un periodo necessariamente limitato nel tempo». Infine l'intervento normativo deve essere chiaramente definito, trasparente, non discriminatorio, verificabile, e garantisca alle imprese dell'Unione che operano nel settore del gas parità di accesso ai consumatori.

Andrea Mascolini

Entro il 30/4 le p.a. devono trasmettere alla funzione pubblica i dati richiesti dalla Finanziaria 2007

Consorzi e partecipate ai raggi X

Piena luce sulle quote e sugli stipendi degli amministratori

Entro la fine del mese di aprile le amministrazioni pubbliche sono tenute a inviare al dipartimento della funzione pubblica i dati riferiti ai consorzi e alle società partecipate. L'adempimento è stato introdotto dall'art. 1, commi da 587 a 591, della legge n. 296/2006 (legge finanziaria 2007), con l'obiettivo di monitorare e rendere trasparenti una serie di dati di pubblico interesse. Come si ricorderà, il comma 587 prevede che entro il 30 aprile di ciascun anno le amministrazioni pubbliche statali, regionali e locali sono tenute a comunicare, in via telematica o su apposito supporto magnetico, al dipartimento della funzione pubblica l'elenco dei consorzi di cui fanno parte e delle società a totale o parziale partecipazione da parte delle amministrazioni medesime, specificando: a) la ragione sociale; b) la misura della partecipazione; c) la durata dell'impegno; d) il numero dei rappresentanti dell'amministrazione negli organi di governo; e) il trattamento economico complessivo a ciascuno di essi spettante; f) l'onere complessivo a qualsiasi titolo gravante sul bilancio dell'amministrazione. Su quest'ultimo punto, la circolare della funzione pubblica n. 1 del 14 gennaio 2010 ha precisato che a partire dal 2010, per garantire una maggiore completezza e correttezza delle informazioni, le amministrazioni coinvolte dovranno inviare i dati relativi al conto consuntivo 2009 ancorché non ancora approvato. Pertanto, i dati finanziari da comunicare fanno riferimento agli oneri gravanti sull'amministrazione nel corso del 2009, intesi come importi effettivamente pagati. Le

informazioni richieste vanno trasmesse utilizzando esclusivamente il sito internet www.consoc.it. In caso di mancata o incompleta comunicazione dei dati richiesti, è fatto divieto all'amministrazione interessata erogare somme a qualsiasi titolo, a favore del consorzio o della società o a favore dei propri rappresentanti in seno agli organi di governo delle partecipate. Inoltre, in caso di inosservanza delle disposizioni contenute nei commi 587 (comunicazione dei dati) e 588 (blocco dei pagamenti) dell'art. 1 della legge n. 296/2006, i trasferimenti statali a favore delle amministrazioni inadempienti vengono decurtati di una cifra pari alle spese sostenute dalle stesse a favore di consorzi e società. Gli elementi desunti dalle comunicazioni pervenute alla funzione pubblica, in quanto

dati pubblici, sono poi pubblicati sul sito web del dipartimento e all'interno del sito internet www.consoc.it. Analizzando i dati attualmente presenti nelle banche dati, si rileva che nel 2008 i consorzi erano 2.291, le società partecipate 4.461 e i rappresentanti negli organi di governo 23.410. Mentre nel 2009 sono presenti 1.785 consorzi, 3.356 società partecipate e 19.870 rappresentanti negli organi di governo. Si ricorda, infine, che il dipartimento della funzione pubblica, al quale sono demandati il monitoraggio e la verifica di tutte le disposizioni in materia di trasparenza, procede periodicamente a inviare alla Corte dei conti l'elenco delle amministrazioni inadempienti agli obblighi di pubblicazione.

Matteo Esposito

SEGUE TABELLA

I dati da trasmettere

Per ogni consorzio/società	Per ogni rappresentante dei consorzi/società rappresentanti dell'amministrazione dichiarante:
Partita Iva o codice fiscale	Nome
Ragione sociale	Cognome
Data inizio del consorzio/società	Codice Fiscale
Data fine del consorzio/società	Compensi effettivamente erogati
Oneri pagati dall'Ente consuntivo 2009	Ruolo nel consorzio/società
Percentuale di partecipazione	
Finalità del consorzio/società	

I numeri della banca dati Consoc

	Anno 2008	Anno 2009
Consorzi	2.291	1.785
Società partecipate	4.461	3.365
Rappresentanti negli organi di governo	23.410	19.870

Il documento presentato da Legautonomie in commissione affari costituzionali della camera

Carta delle autonomie concertata

Serve un confronto costante. Come accaduto per il federalismo - La proposta di riduzione dei consigli contenuta nella Carta non tiene adeguatamente conto del valore della partecipazione democratica soprattutto nei piccoli comuni e lo stesso tentativo di sopprimere le comunità montane si delinea come intervento di riduzione semplicistico.

Estratto del documento di Legautonomie presentato il 20 aprile 2010 nell'ambito dell'indagine conoscitiva avviata dalla I commissione affari costituzionali della camera dei deputati sul tema: «Semplificazione dell'ordinamento regionale e degli enti locali, nonché delega al governo in materia di trasferimento di funzioni amministrative e Carta delle autonomie locali». La Carta delle autonomie: una straordinaria occasione per dare slancio al federalismo. Con l'approvazione del nuovo titolo V della Costituzione si è aperta la strada ad incisive e profonde trasformazioni dei meccanismi istituzionali e finanziari che governano il paese. L'attuazione del titolo V della Costituzione, tuttavia, potrà svilupparsi compiutamente se, contestualmente al processo di attuazione del federalismo fiscale avviato dalla legge 42/2009 si procederà, con altrettanta coerenza e ampio confronto, all'attuazione degli articoli 114, 117 e 118 della Costituzione garantendo la necessaria armonia tra i due provvedimenti. In

tal senso è fondamentale l'avvio dell'esame del ddl Ac 3118 e la riconduzione ad esso dell'insieme delle disposizioni riguardanti l'ordinamento degli enti locali, che superi un modo di procedere del legislatore frammentario e disorganico che ci ha finora consegnato «pezzi» di ordinamento locale sparsi in più provvedimenti e spesso in contrasto con i principi di autonomia sanciti dall'art. 114 della Costituzione. È questo il caso, in ultimo, delle disposizioni previste in sede di manovra finanziaria e successivamente nel dl 2/2010, riguardanti la soppressione delle circoscrizioni di decentramento comunale nei comuni con popolazione inferiore ai 250.000 abitanti e dei difensori civici comunali nonché la limitazione dell'istituzione della figura del direttore generale (a 100.000 abitanti nella legge finanziaria; a 65000 ab. nell'Ac 3118). Si tratta di un segnale negativo, motivato con presunti importanti risparmi di spesa, che ignora peraltro i limitati risultati di analoghi provvedimenti previsti dalle finanziarie di questi ultimi anni e che co-

stituiscono tuttora un capitolo aperto nel rapporto con il Governo. Quasi che gli enti locali siano una sorta di serbatoio da cui attingere soltanto per compensare presunte manovre di risanamento della finanza pubblica e non, al contrario, una parte costituente dell'ordinamento del nostro paese. Legautonomie ritiene che si possano rimettere in discussione le disposizioni fin qui adottate, che non convincono il sistema delle autonomie in quanto lesive dell'autonomia organizzativa degli enti locali, e soprattutto che occorra costruire una sede di confronto costante, con il più ampio coinvolgimento dell'insieme della rappresentanza del sistema delle autonomie locali, paragonabile a quanto avvenuto in occasione della discussione e successiva approvazione della legge 42 del 2009. C'è infatti necessità di garantire una forte governance complessiva al processo di attuazione del federalismo che coinvolga in modo paritario e leale le regioni e gli enti locali. Senza una chiara sede di regia unitaria è forte il rischio di incagliare definitivamente la riforma del

titolo V. La partita della Carta delle autonomie resta, invece, una straordinaria occasione per dare slancio all'attuazione del titolo V della Costituzione, e niente di essa deve essere sottratta al dibattito parlamentare e al confronto con gli enti locali. Il provvedimento, inoltre, ha importanza senza pari per gli enti locali, forse superiore alla legge sul federalismo fiscale, perché ne modifica organi e funzioni e ridisegna gli assetti istituzionali e il sistema delle relazioni tra stato centrale, regioni ed enti territoriali. Per quanto riguarda le regioni e il sistema delle autonomie, Legautonomie individua come elementi qualificanti della Carta il riconoscimento del ruolo delle regioni nella costruzione dei sistemi regionali delle autonomie e quello degli enti locali nella titolarità delle funzioni amministrative; il riconoscimento della specificità delle città metropolitane; il riconoscimento del principio di adeguatezza come valore guida che deve sorreggere tutto l'impianto della riforma e quindi le forme più idonee di esercizio delle funzioni ammini-

strative nei piccoli comuni. Tutto questo al fine di delineare un sistema di poteri locali integrati e coordinati in una dimensione regionale che superi il dialogo finora tutto imperniato con lo stato centrale. Il ddl in oggetto tuttora mostra numerosi punti critici che contrastano fortemente con i principi autonomistici, e con il riconoscimento del ruolo e della centralità dei comuni, province e regioni nello sviluppo economico e sociale del paese. La proposta di riduzione dei consigli contenuta nella Carta non tiene adeguatamente conto del valore della partecipazione democratica soprattutto nei piccoli comuni e lo stesso tentativo di sopprimere le comunità montane si delinea come intervento di riduzione semplicistico. Legautonomie condivide la spinta verso l'associazionismo obbligatorio delle amministrazioni di minore dimensione demografica, ma ritiene che debba essere data una risposta a una specifica soluzione associativa in ambito montano. I comuni devono essere titolari della generalità delle funzioni amministrative per la cura e la promozione dello sviluppo economico e sociale attraverso la costruzione di un solido modello di governo locale di base in grado di trattenere al livello di maggiore prossimità al cittadino la gran parte delle funzioni fondamentali. In proposito, Legautonomie ritiene che la funzione di governo del territorio sia stata degradata ad una non meglio precisata «partecipazione» dei comuni alla pianificazione urbanistica» e risultati indeterminato il titolare. Tra le funzioni fondamentali dei comuni devono inoltre rientrare il catasto, necessaria per l'esercizio dell'autonomia positiva fondata sul pa-

trimonio immobiliare e la promozione dello sviluppo economico del territorio comunale, finora escluse dal disegno di legge. I principi di adeguatezza, sussidiarietà, differenziazione e semplificazione della riforma costituzionale dell'ordinamento locale devono costituire il principio guida per l'attribuzione delle funzioni alle province, che devono essere titolari di funzioni di area vasta insieme a compiti di coordinamento e di gestione dei servizi a rete in ambiti sovracomunali. Per quanto riguarda le città metropolitane Legautonomie ritiene che sia necessario incentivare i processi di costituzione delle stesse, rafforzando le intese con le regioni interessate e mantenendo aperte le opzioni tra modello strutturale, la costituzione della città metropolitana, e quello funzionale, che affida alla gestione associata di funzioni e servizi la governance dell'area metropolitana. Legautonomie non condivide la soppressione delle circoscrizioni comunali nei comuni sotto i 250.000 abitanti, in quanto scavalca l'autonomia statutaria e organizzativa dell'amministrazione locale. Le forme di partecipazione e di responsabilità sociale che si esprimono attraverso strumenti di rendicontazione, come il bilancio sociale o partecipato, devono trovare una stabile collocazione all'interno del provvedimento in esame. È inoltre necessario valorizzare la figura del difensore civico demandando a forme associative anche obbligatorie tra comuni la sua istituzione piuttosto che prevederne la sua soppressione a livello comunale. Un ulteriore elemento critico è rappresentato dal limite posto alla facoltà di nomina dei direttori generali, innalzato alla soglia dei

65 mila abitanti (100.000 abitanti nel dl 2/2010), dopo averne addirittura prevista la sua completa soppressione in contrasto con l'autonomia degli enti locali in materia di organizzazione e funzionamento delle proprie strutture amministrative. Il direttore generale è figura essenziale di direzione e raccordo della gestione amministrativa delle azioni rispetto agli indirizzi di governo che comuni e province devono poter conservare, per assicurare efficacia, efficienza e buon andamento dell'amministrazione. Un altro elemento assai critico della proposta del governo riguarda la riorganizzazione dell'amministrazione statale. In proposito, Legautonomie ritiene che il processo di riordino previsto per gli Uffici territoriali di governo (Utg) non risulti coerente con quello riguardante il trasferimento delle funzioni amministrative in favore di regioni e comuni e con lo stesso riordino e semplificazione delle strutture amministrative statali richiamate dal testo approvato. Legautonomie sottolinea la necessità di valorizzare, inoltre, le finalità generali delle riforme da troppo tempo avviate ma non ancora concluse in materia di razionalizzazione dei centri di spesa della pubblica amministrazione, di riduzione dei costi di funzionamento degli apparati pubblici, di eliminazione delle inefficienze presenti in ambito statale, regionale e locale, di miglioramento della qualità dei servizi attraverso il rafforzamento dei livelli di autonomia e l'innalzamento del grado di responsabilità degli amministratori e responsabili pubblici a tutti i livelli: - ritiene, altresì, importante completare la disciplina riguardante le città metropolitane, risultando provvisoria

quella riguardante gli organi delle città metropolitane (sistema elettorale, organi, funzioni) prevista dalla legge sul federalismo fiscale; - valuta positivamente la previsione che la legge regionale, nelle materie rientranti nella competenza concorrente o residuale, individui i bacini ottimali territoriali per l'esercizio in forma associata delle funzioni fondamentali, ma in proposito ritiene necessario individuare le sedi, i consigli regionali delle autonomie, e le procedure in ordine alle garanzie dell'iter di definizione dei bacini ottimali. In proposito, Legautonomie osserva che la procedura sin qui seguita per la definizione-quadro del modello di sostegno alle forme associative realizzata in sede di conferenza unificata e la previsione, concordata con le regioni, di un confronto a livello regionale da realizzare in sede di consiglio delle autonomie e delle rispettive conferenze regionali ivi istituite, possa costituire un modello adeguato di partecipazione attiva e leale tra livelli istituzionali locali e le regioni; - valuta positivamente la previsione che le funzioni fondamentali dei comuni e delle province non possono essere esercitate da enti o agenzie statali o regionali, né da enti o agenzie locali di ente locale diverso da quello cui è attribuita la funzione fondamentale, ferma restando la necessità di garantire la massima effettività al processo di riordino e soppressione degli enti in contrasto con tale disposizione. Altrettanto positivamente valuta le disposizioni che introducono elementi di flessibilità circa l'allocazione delle funzioni fondamentali a livello regionali previo accordo a livello di conferenza unificata e con gli enti interessati e

nel rispetto delle procedure di consultazione vigenti a livello regionale. - non condivide la soppressione degli organi di decentramento comunale così come proposta dal disegno di legge; - chiede di valorizzare il ruolo e le funzioni e potenziare i servizi a supporto delle attività assembleari di comuni e province a livello conoscitivo e di referto e di demandare all'autonomia statutaria l'istituzione degli organismi di partecipazione a livello decentrato; - condivide in via generale le disposizioni riguardanti i principi in materia di programmazione strategica e di bilancio e di controllo interno, ma richiama la necessità di sviluppare un adeguato approfondimento per agevolare, in particolare per i comuni di minore dimensione demografica, l'attività sostanziale di controllo e arrestare l'attuale incontrollata tendenza che, come è stato rilevato, prevede ben 55 adempimenti a fini di controllo per molti versi tra loro duplicati e scollegati da qualsiasi ragionevole criterio di razionalizzazione e semplificazione che variamente si distribuiscono tra la ragioneria generale dello stato, la Corte dei conti, il ministero dell'interno, la funzione pubblica e altre amministrazioni statali e organismi regionali.

I dimissionari verranno sostituiti da altri componenti della stessa lista

La commissione non decade

Se vengono meno i consiglieri l'organo resta in piedi

In assenza di specifica previsione regolamentare, la contestuale decadenza di tre componenti da una commissione consiliare, formata da cinque membri, si estende all'intera commissione? Le commissioni consiliari previste dall'articolo 38, comma 6 del dlgs n. 267/2000, una volta istituite sulla base di una facoltativa previsione statutaria, sono disciplinate dall'apposito regolamento comunale con l'unico limite, posto dal legislatore, riguardante il rispetto del criterio proporzionale nella composizione. Come è noto, esse sono organi strumentali dei consigli («il consiglio si avvale di commissioni») e, in quanto tali, ne costituiscono componenti interne, prive di una competenza autonoma e distinta da quella a essi attribuita. Il vigente

statuto comunale dell'ente in questione, rinviando ad un apposito regolamento la disciplina delle competenze delle commissioni consiliari, nonché il loro funzionamento e le modalità di rapporto con il consiglio, stabilisce, tra l'altro, in conformità alla legge, che debbono essere composte proporzionalmente da tutti i gruppi consiliari, garantendo la partecipazione della minoranza, prevedendo in particolare, che devono essere costituite «nel corso della prima seduta valida dopo: una modifica di statuto o di regolamento che le riguardano, ovvero dopo la seduta di insediamento del consiglio. In ogni caso entro 30 giorni». Premesso, dunque, che in base alle disposizioni statutarie è comunque fatto obbligo di istituire le commissioni consiliari, è da ri-

tenere che l'eventuale decadenza dei singoli consiglieri, ai quali segue la surrogazione con altri neo consiglieri, non comporta la decadenza della commissione, bensì la sostituzione dei componenti con altrettanti consiglieri appartenenti alle stesse liste, e dunque ai medesimi gruppi, in ossequio al richiamato principio di proporzionalità, di modo che non venga di fatto alterata la configurazione «politica» dell'organo di derivazione. **ONERI CONTRIBUTIVI A CARICO DELL'ENTE - Secondo quali modalità deve applicarsi la normativa di cui all'art. 86, comma 1 e 2, del Tuel?** L'art. 86 del decreto legislativo n. 267/2000, attribuisce all'ente locale l'onere di effettuare, per gli amministratori, ivi indicati, che svolgono l'attività lavorativa, i versa-

menti degli oneri previdenziali, assistenziali e assicurativi ai rispettivi istituti, dandone comunicazione tempestiva al datore di lavoro, secondo le diverse modalità prescritte dai commi 1 e 2 della citata norma. In particolare, il predetto adempimento è previsto al comma 1, per i lavoratori dipendenti collocati in aspettativa non retribuita, e al comma 2 per i lavoratori non dipendenti, intendendo per tali i cosiddetti lavoratori autonomi. Da ciò discende che l'amministrazione locale è tenuta, per i suoi amministratori, al suddetto versamento, limitatamente al periodo in cui l'amministratore abbia svolto il mandato, anche se non sia stata presentata una istanza dall'interessato ed anche se l'amministratore non eserciti più il proprio mandato.

INCHIESTA ITALIANA

Chi guadagna con la fabbrica delle buche-killer sulle strade

Per garantire la manutenzione lo Stato investe cinque miliardi ogni anno - Così avvengono i trucchi: "Subito il catrame, poi lo strato si assottiglia"

Sulle strade italiane muoiono ogni anno più di cinquemila persone. Come se un paese, o un quartiere, venisse cancellato di colpo. Il 30% delle vittime ha meno di trent'anni. Dati tristemente noti che delineano un fenomeno di enorme gravità, contro il quale le varie campagne di sensibilizzazione non sembrano incidere mai abbastanza. Ciò che si conosce meno è che tra le cause degli incidenti (mortali e no) pesa per il 20% il cosiddetto "ammaloramento" delle infrastrutture. Ovvero, le condizioni - talvolta disastrose - delle nostre strade. Un problema che ha nell'asfalto, e nel suo continuo dissesto, una di quelle "emergenze nazionali" che non suscita l'attenzione riservata ad altri dissesti, ma che non risparmia niente e nessuno: grandi città e piccoli centri di provincia, arterie urbane e strade secondarie, aree industrializzate e zone rurali. Un'emergenza senza fine che provoca morti e feriti, costa ai cittadini centinaia di milioni di euro e fa di molti motociclisti una popolazione di traumatizzati reali o potenziali. Sulla gravità degli incidenti causati dalle "buche-killer" c'è una casistica impressionante. È sufficiente ripercorrere la cronaca degli ultimi anni per imbattersi in una sequenza interminabile di incidenti, non di rado gravissimi. Eppure ogni anno, per la manutenzione della viabilità, lo Stato investe cinque miliardi di euro. I lavori stradali, rispetto all'ammontare degli appalti pubblici, rappresentano la più alta percentuale sia per gli interventi (il 30,6%) sia per l'ammontare economico (il 34%). Dunque un'industria di dimensioni considerevoli, che conta circa dodicimila imprese, il 14% del totale. Il solo Comune di Roma, maggiore "stazione appaltante" d'Italia, stanziava annualmente cento milioni di euro. Un fiume ininterrotto di denaro pubblico che però, in larga parte, nelle crepe dell'asfalto sembra letteralmente svanire. Dove vanno a finire questi soldi? Di chi sono le responsabilità, oltre al decoro e all'immagine di una città, spesso non viene garantita neanche la sicurezza delle persone? E perché, cavalcando le proteste popolari, la politica fa di questo argomento un ariete elettorale che non porta quasi mai a soluzioni concrete? **Un bu-**

siness straordinario. La manutenzione delle strade viene definita "ordinaria" quando si occupa della riparazione. "Straordinaria" quando riguarda il rifacimento vero e proprio. In entrambi i casi è un business. Secondo Andrea Petrucci, imprenditore romano che copre l'intero ciclo dell'asfaltatura (dall'estrazione del basalto al lavoro finito), «i margini di redditività vanno dal 12 fino al 18-20%». Nel mondo dell'edilizia - spiegano alla Cgil - non c'è un altro comparto che garantisca ricavi così alti. Per questo gli appalti costituiscono una torta che alimenta gli appetiti dei "signori dell'asfalto", pronti ad aggiudicarsi con ribassi che spesso superano il 40%. Le cifre parlano chiaro: si prendono i lavori a un prezzo notevolmente inferiore alla base d'asta per poi risparmiare successivamente sui materiali, sulla manodopera e sul tempo, confidando nel fiume di appalti che, anno dopo anno, non s'interrompe mai. Insomma, c'è la sensazione che si giochi pesantemente sulla qualità delle opere. Senza dimenticare il capitolo dei controlli che gli enti appaltanti - a cominciare dai Co-

muni - dovrebbero eseguire con rigore e puntualità, pronti a contestare un lavoro difettoso. Ma questo sembra succedere di rado, e da qui nasce l'emergenza. **La capitale del pericolo.** In un Paese che sulle emergenze ha saputo costruire un'industria, è proprio la Capitale a condensare tutti i peggiori aspetti di questo problema. È a Roma, più che in qualsiasi altra città italiana, che questa "calamità ridicola", come la definiscono sui siti internet migliaia di utenti inferociti, può svelare lassismi, inefficienze e grandi sprechi. La Città Eterna, la metropoli che vuole il Gran Premio di Formula 1 e le Olimpiadi del 2020, e che gli inglesi hanno recentemente ribattezzato "tra le più sexy d'Europa", è ai primi posti nella classifica delle città italiane più pericolose per gli incidenti (in testa c'è Napoli, chiude Ferrara) e guida la graduatoria delle capitali europee con un distacco incolmabile sulla seconda: Copenaghen. Nel 2008, 190 morti e 24mila feriti per 18.181 incidenti. Cantieri stradali se ne aprono continuamente, ma le insidie, anziché diminuire, aumentano. Sandro Salvati,

presidente della Fondazione Ania (l'associazione delle compagnie di assicurazione), li definisce black-point. Un modo elegante per dire "trappole". A marzo erano 243 i tratti "pericolosi per buche" censiti con la collaborazione dei romani. Nel 2009 erano 215. «Per risanare davvero le strade della Capitale bisognerebbe spendere un miliardo e duecento milioni in cinque anni», afferma Eugenio Batelli, presidente dei costruttori romani (Acer). «Con i cento milioni che il Comune stanziava ogni anno - aggiunge - non si riuscirà mai ad andare oltre la soglia del minimo indispensabile». Poi, per spiegare la scarsa resistenza di molte manutenzioni, chiama in causa il traffico e la pioggia (eccezionali entrambi), i continui scavi delle società di sottoservizi (cavi e condutture), fino alla storia ultramillenaria della città. Non la pensa così il sindacato. «Il rifacimento delle strade spesso non rispetta i capitolati d'appalto», dice Roberto Cellini, leader regionale della Fililea-Cgil. «Quanto a certi controlli dell'ente appaltante, ci risultano carenti e talvolta molto benevoli», aggiunge Marco Carletti, della stessa segreteria. Ombre sulla qualità dei lavori? Comportamenti discutibili nelle imprese? Sospetti di inefficienza sui controlli degli enti e sui collaudi delle opere? Il punto sembra essere proprio questo. Perché si potrebbe pensare all'edilizia stradale come a uno di quei settori-giungla pieni di norme confuse. Niente di tutto ciò. Le regole sono capillari. "Sbagliare" è difficile. E infatti non di errori si tratta. **La regola del risparmio.** I lavoratori dei cantieri - gli "asfaltisti" - non parlano volentieri. Sanno che basta un niente

per perdere il posto. Ma alla fine, con qualche cautela, alcuni dei più esperti accettano di raccontare. E ci spiegano come, in molti casi, si svolgono realmente i lavori. Manutenzioni "a regola d'arte"? Non proprio. «Le buche si ricoprono alla meno peggio e più se ne fanno in una giornata, più si guadagna. Se non ci comportassimo così, sarebbe un'attività poco redditizia». Mario L. ha 43 anni, è romano e fa l'asfaltista sia "a terra" che alla guida dei macchinari. Nei suoi vent'anni di edilizia stradale ha lavorato per imprese molto diverse, «ma tutte, pressappoco, con gli stessi metodi», dice seraficamente, quasi che il suo racconto non costituisca una rivelazione di metodi illegali, bensì la sintesi dell'ovvio. «Risparmiare sul materiale e sul tempo è la regola», aggiunge. «Di solito - dice Marco R., cinquant'anni - quando rifacciamo una strada, si parte bene perché dobbiamo superare i primi controlli. Poi il geometra dell'impresa ci ordina "abbassa, abbassa", e allora lo strato d'asfalto steso dalla finitrice si assottiglia. Così si fa molto prima e si risparmia sul materiale. Se poi vengono altri controlli, vedo che i tecnici incaricati spesso sanno già su quali tratti fare i carotaggi». «Non funziona così dappertutto», dice Fabrizio E., quarant'anni, asfaltista da quindici con esperienze in varie città italiane. «Ho lavorato in Piemonte, in Toscana e in altre regioni. Una situazione come quella romana non ha eguali. Si comincia rispettando il capitolato, ma poi, via via che si procede, meno asfalto, meno tempo, meno qualità del lavoro. Si risparmia sul bitume e sui materiali più costosi. Si assottigliano gli

interventi. Si tira via. Le riparazioni durano poco, le strade sono continuamente da rifare e l'amministrazione pubblica - di solito dopo le proteste dei cittadini - è costretta a correre ai ripari. Magari saltando dei passaggi fondamentali come indire regolari gare d'appalto. Ma così facendo, non si alimenta l'ennesimo circuito del profitto fondato sull'emergenza? L'anno passato la giunta comunale di centrodestra guidata dal 2008 dal sindaco Gianni Alemanno ha distribuito lavori per novanta milioni di euro. Con quali criteri? E perché ci sono state polemiche ed esposti alla Corte dei Conti? Il cartello dell'emergenza «Le polemiche sono pretestuose», afferma Fabrizio Ghera, assessore ai lavori pubblici. «Abbiamo riparato il 516% in più di strade rispetto alla precedente amministrazione e abbiamo stanziato il 400% di fondi in più». Se qualcuno gli fa rilevare che però le buche sono aumentate, e che in alcune strade (esempio la centralissima via Nazionale) i lavori e i disagi non finiscono mai, e che perfino la pacatissima Associazione dei familiari vittime della strada ha dichiarato che sul dissesto il Campidoglio è in forte ritardo, l'assessore punta l'indice contro la giunta precedente: è sua la colpa, con quell'idea di affidare in concessione gli 800 chilometri di grande viabilità cittadina (sui 5.500 totali) a un solo gestore: il consorzio "Romeo-Vianini-Strade Sicure". Revocato nel novembre 2008 il cosiddetto "appaltone Romeo", Alemanno e Ghera si sono messi a studiare un loro piano anti-dissesto. Nel frattempo pioveva, il traffico era quello di sempre, le buche si allargavano, la gente si arrabbiava. Alla fine, sollecitati anche

dal prefetto, sindaco e assessore hanno proclamato "l'emergenza". Quindi avanti di gran carriera con la "somma urgenza". Ed ecco la raffica di appalti, molti dei quali - dicono i numeri ufficiali - a trattativa privata, il che significa scegliere direttamente le imprese, senza gara pubblica. Una procedura che, specie nelle opere più rilevanti, rischia di privilegiare un ristretto cartello di imprenditori. I "signori dell'asfalto". Interpellato su questo metodo che un po' ricorda le antiche pratiche della Prima Repubblica, l'assessore Ghera ripete monocorde: «A giugno 2009 è stata pubblicata la gara di 77 milioni di euro per la manutenzione della grande viabilità e abbiamo fatto ripartire i cantieri lasciati sospesi dalla giunta Veltroni. I vostri numeri sono sbagliati». «No, i numeri sono proprio questi», controbatte Massimiliano Valeriani, presidente Pd della Commissione trasparenza del Comune, mostrando la documentazione che ha inviato alla procura della Corte dei Conti. «Tra l'altro, la legge fissa un tetto di 500mila euro per la trattativa privata, e solo in situazioni di reale emergenza. Qui siano ben oltre». Ma come si è arrivati a sfondare i tetti prestabiliti? Il primato della trattativa privata L'appalto in trattativa privata è una pratica che l'Autorità di controllo del settore considera subordinata a precisi criteri di urgenza ed efficienza. D'altro canto, per garantire la trasparenza del mercato, una via maestra c'è da sempre: la procedura aperta, ovvero la gara con bando pubblico. Ma dal 2007 al 2009, secondo i dati dell'Authority, i lavori appaltati dal Campidoglio con procedura aperta sono calati dal 36,8% al 13,8, e

quelli a trattativa privata sono passati dal 28,4% al 74,9. Il che, in soldoni, significa essere balzati da 6 milioni di euro a 89 milioni. Una "esplosione", la definiscono un po' a mezza bocca

gli esperti dell'Authority. Anche i loro dati sono "sbagliati"? Improbabile. Però potrebbero essere parziali, visto che l'Authority non ha ancora il quadro completo sulle aggiudicazioni del

2009. La sensazione è che la quantità dei lavori affidati discrezionalmente dal Comune di Roma potrebbe essere ancora maggiore. Da verificare se, nel frattempo, le strade saranno migliorate,

rendendo la Capitale un po' meno insidiosa per i suoi abitanti e per i nove milioni di turisti che ogni anno la attraversano.

Luigi Carletti

LA SCHEDA**Al Nord cause in aumento e a Bari s'indaga per mafia**

ROMA - Tutte le principali città italiane sono costrette a confrontarsi con il problema del dissesto stradale. In vista dell'estate si fa un bilancio di quanto le precipitazioni invernali hanno inciso sulle strade cittadine, e i dati che emergono sono principalmente tre: le buche sono un po' ovunque, le cause civili per danni intentate dai cittadini sono aumentate e i fondi per intervenire sono sempre meno. A fronte di questa situazione, il Comune di Milano ha garantito investimenti importanti: dai 12 milioni del 2009 si è passati ai 26 milioni del

2010. Intanto però l'associazione Motocivismo, che cura la mappa interattiva delle buche "in tempo reale", sottolinea il progressivo peggioramento della situazione. «La spiegazione è nella scarsa qualità dell'asfalto - dicono - inutile prendersela con neve e pioggia». A Torino il Comune ha messo a budget un milione di euro in più. Intanto però aumentano le cause dei cittadini: erano 708 nel 2008, hanno raggiunto il migliaio nel 2009. E per quanto il Comune continui a vincere il 60-70% dei contenziosi, il loro au-

mento indica il progressivo peggioramento della situazione. Numerosi interventi anche a Napoli, dove cantieri sono stati aperti un po' ovunque e dove sono in crescita le cause dei cittadini. Anche a Bari in molti si sono rivolti al giudice per danni provocati da strade e marciapiedi sconnessi. Ma qui la procura ha aperto un'inchiesta per associazione per delinquere finalizzata alla truffa e al falso. Coinvolte decine di persone, tra cui avvocati e medici, accusate di aver denunciato falsi incidenti. A Bologna il commissario Anna Maria

Cancellieri, che dovrà traghettare il Comune alle prossime elezioni, ha messo il dissesto stradale tra i punti prioritari del suo programma di "supplenza". A Palermo una delle situazioni più difficili. L'Amia, società che si occupa anche dei rifiuti, è in amministrazione straordinaria e per quasi un anno è intervenuta solo sulle emergenze. Adesso, con l'arrivo dell'estate, si tenterà di fare il possibile. La strada per Mondello è tra le priorità.

Cota gela il Limonte: "Così non va, cambiamo"

Il governatore del Piemonte: l'intesa non è mai decollata, apriamo ad altre regioni

Va un po' stretto, il Limonte, a Roberto Cota. Il neopresidente del Piemonte dice di non avere "pregiudizi politici" nei confronti di alcuno, men che meno il suo collega della Liguria, Claudio Burlando. Ma è sulla natura del progetto che il governatore leghista succeduto a Mercede Bresso manifesta riserve, rilanciando un'intesa non più circoscritta a Liguria e Piemonte, ma allargata alle altre regioni del Nord Italia, «a cominciare dalla Lombardia». L'idea di unire Piemonte e Liguria in una "macroregione" aveva cominciato a muovere i suoi primi passi istituzionali nel 2007. Alla base del progetto, una sintonia economico-politica fra le due regioni, già alleate nei servizi (Iride nata dalla fusione fra Aem Torino e Amga Genova), in ottimi rapporti finanziari (con Carige pronta a creare una nuova cassa di risparmio piemontese) e pronte a

cementarsi nel nome della logistica. Alle spalle dei porti di Genova e Savona, infatti, nel Basso Piemonte sta già nascendo una grande area di deposito e distribuzione della merce, milioni di metri quadrati di pianura pronti a ospitare i cassoni colorati. Il terminal di Rivalta Scrivia (che fa capo al gruppo Gavio) sta effettivamente consolidando i suoi risultati, ponendosi al servizio della portualità ligure. E il nascente interporto di Alessandria, coltivato con cura dalla Fondazione Slala guidata dal vicepresidente di Unicredit Fabrizio Palenzona, è forse il progetto logistico più avanzato nel Nord del Paese. L'alleanza, insomma, è nei fatti. Ma per decollare ha bisogno di timbri politici e di iniziative congiunte. Burlando e la Bresso avevano già iniziato a confrontarsi, riunendo le rispettive giunte in più di un'occasione. E adesso? «Nessun problema a parlare

con Burlando, nessun pregiudizio politico, noi dialoghiamo con tutti - spiega Cota - Certo, di fronte ai risultati concreti ottenuti finora dal Limonte non si può non essere un po' critici. Non per questo, però, il dialogo va interrotto». Serve quindi entrare in un'ottica più operativa, spiega il presidente del Piemonte, puntando su progetti qualificanti. Cota ne indica uno sopra tutti: il ponte dei due mari, la Genova-Rotterdam, la linea ferroviaria ad alta capacità che si candida a unire i due porti attraverso una rete internazionale di collegamenti. Progetto fondante dell'Unione Europea, che non a caso l'ha inserito nelle sue priorità, la Genova - Rotterdam ha il suo punto di partenza dal capoluogo ligure e il suo primo "step" oltre gli Appennini, nel Basso Piemonte. È il "Terzo valico dei Giovi", per cui il governo italiano ha già stanziato i

primi cinquecento milioni (su un costo totale di cinque miliardi), a cui si lega il nodo ferroviario di Genova (lavori già partiti, 600 milioni di euro il costo totale dell'opera). Da qui bisogna ripartire, insomma, se si vuol ridare vita al Limonte. Ma c'è davvero questa intenzione? «Sono d'accordo per un lavoro organico di questo tipo con la Liguria - chiude Cota - Ma questa non può essere l'unico interlocutore. Dobbiamo allargare l'intesa alle altre regioni del Nord, a cominciare dalla Lombardia». Niente più Limonte vecchio stampo, insomma, ma una macroregione che, nel nome della logistica, sia effettivamente in grado di confrontarsi a livello internazionale, puntando sulle sue eccellenze marittime e industriali. Si può fare?

Massimo Minella

Tassa sui rifiuti, appello al governo

Il sindaco: "Roma intervenga per evitare gli aumenti"

«**N**on c'è nessun aumento e nessuna volontà di aumentare la tariffa della Tia - chiarisce Marta Vincenzi - La nostra intenzione è di chiedere a tutti un appoggio in questa battaglia. E al governo chiediamo, in primo luogo, di intervenire per non aumentare questo, che da tariffa torna ad essere un tributo, e sarebbe mortale per le piccole aziende». Potrebbe infatti tradursi in un aumento del 10% per le aziende e per tutti i soggetti che hanno partita Iva il passaggio della tassa sui rifiuti da tariffa a tributo, con l'impossibilità quindi di detrarre l'Iva stessa. La modifica, sancita da una sentenza della Corte Costituzionale nel luglio dello scorso anno e ora definitiva, non porterebbe invece aggravii per le famiglie. «Una scelta che abbiamo fatto da tempo, e che permette anche sconti per la crescita della differenziata» ha ricordato Carlo Senesi, assessore al ciclo dei rifiuti.

Della questione ha discusso ieri mattina la giunta comunale; se si chiederà al governo di intervenire per tornare alla vecchia norma, la prossima settimana una delibera chiederà in ogni caso al consiglio di recepire la nuova normativa. Il resto, si vedrà poi, perché l'obiettivo dichiarato è comunque di ritoccare la tassa solo all'adeguamento Istat. Se invece la Tia restasse tributo alle aziende spetterebbe un rimborso per l'Iva versata negli anni scorsi: per Ge-

nova si stima una cifra intorno ai 20 milioni di euro che toccherebbe allo Stato rimborsare, ed è difficile che si trovino i fondi. «Negli ultimi quattro anni Genova è stata la grande città che ha applicato il minor aumento della tassa, recuperando solo l'aumento Istat. Parliamo del 5% contro il 13 di Firenze, il 10% di Torino e il 20% di Roma», ha precisato l'assessore al bilancio Franco Miceli.

Si propongono Unicredit e Coca Cola però la frattura è insanabile

Il Comune: sì agli alberi in centro ma per gli altri servono sponsor

È rottura con Renzo Piano: "Così non si va avanti"

Il Comune cerca di ricucire lo strappo con l'architetto Piano e rilancia: «Si conferma la disponibilità di realizzare la piantumazione di 150 alberi lungo l'asse piazza Duomo-Castello Sforzesco», ma non in piazza Duomo, si legge in un comunicato uscito ieri a tarda sera dopo che il sindaco Moratti - in trasferta a Roma - ha saputo della lettera pubblicata sul Corriere della Sera in cui il progettista genovese rinuncia definitivamente al progetto voluto da Abbado di piantare nuovi alberi in città. Poche righe in cui però il Comune ribadisce di «non potersi fare carico delle spese per la piantumazione di circa 3.500 alberi con una spesa prevedibile superiore di 10 mila euro». Si dunque alla promenade in centro, ma per gli altri 3mila alberi sarà Piano a dover trovare i finanziamenti, attraverso gli sponsor. Un tentativo di recuperare che Alessandro Traldi, l'architetto che segue il progetto con Piano a Milano, rifiuta con cortesia: «Non ci sono più le condizioni per proseguire. Il Comune ha sollevato continue

difficoltà, tra cui ora quella di chiedere tutti i soldi per i lavori subito. Non siamo un fund raising e non possiamo recuperare 15 milioni di euro da soli. Palazzo Marino è libero di piantare gli alberi dove vuole, se non sono d'accordo con il nostro progetto. Potevano semplicemente dirlo prima». Resta fuori dalla polemica invece il maestro Abbado - i cui concerti alla Scala sono confermati e già esauriti - che si augura però che il Comune esca rapidamente da questa impasse approvato almeno un nuovo progetto sul verde. Il rifiuto di Piano è arrivato come un fulmine a ciel sereno. La riunione di martedì sera tra il direttore generale del Comune e suo vice, Traldi e l'avvocato Guido Rossi è stata difficile, ma non tesa. Nessuna rottura, ma un aggiornamento fra qualche settimana. Per l'amministrazione si trattava di uno dei tanti incontri tecnici sulla spinosa questione dei 90 mila alberi che Abbado ha chiesto al sindaco come condizione per tornare sul podio del Teatro alla Scala. Una vicenda che dura da

mesi e che più volte ha incontrato ostacoli, sempre superati. Ma martedì, per lo staff di Piano, si è superato il limite. «Siamo disposti a trovare i finanziamenti per i lavori di progettazione per un totale di 1 milione di euro, ma non di più - prosegue Traldi - . A fine riunione ci siamo consultati e abbiamo deciso di rinunciare». La notizia ha scatenato il pandemonio. Con il sindaco che da Roma ha fatto dettare un comunicato, senza intervenire personalmente, e facendo pubblicare su Youtube un video di qualche mese fa in cui ribadisce la sua linea: «Piuttosto che spendere 2 milioni di euro in una via per 200 alberi preferisco mettere più alberi in periferia allo stesso costo». Nella giornata però è arrivata anche la richiesta di Unicredit di un incontro con il Comune per discutere della questione fondi, e un'apertura da parte di Coca Cola con il General affairs director Alessandro Magnoni che ha detto: «Le imprese e le istituzioni dovrebbero lavorare di più insieme. Nel caso in cui si voglia istituire un gruppo aziende per la spon-

sorizzazione, noi siamo disponibili a sederci al tavolo e a discuterne». È girata anche la voce di una telefonata di Umberto Bossi a Piano, ma il capogruppo milanese della Lega Matteo Salvini specifica: «Il progetto non si deve fermare perché gli alberi fanno bene a Milano. Se c'è bisogno la Lega si impegna a fare da interlocutore e a cercare sponsor. Non è possibile rinunciare per una questione di soldi». L'assessore all'Arredo Urbano, che scherzosamente ha messo in vendita i suoi due biglietti del concerto di Abbado in cambio di un albero, è «amareggiato». E spiega: «Dal 2006 abbiamo piantato 55 mila alberi in periferia e ne arriveranno altri 20 mila per una spesa di 900 mila euro. Abbiamo sempre detto che eravamo disponibili ad accogliere anche il progetto di Piano e di integrarlo al nostro ma a condizione che si trovassero gli sponsor. In un momento di difficoltà economica sarebbe assurdo spendere più di 10 milioni di risorse pubbliche in alberi».

Teresa Monestiroli

La REPUBBLICA MILANO – pag.VI

Municipi strangolati dal patto di stabilità: Lesmo fa pagare ai negozi i metronotte, Seregno vende il marchio della città

L'anagrafe? Paga la pubblicità

Pilomat griffati e furgoni in affitto, i Comuni salvati dagli sponsor

Roma non paga, arriva lo sponsor. Braccati dal patto di stabilità, i Comuni sono costretti a fare marketing per garantire i servizi ai cittadini. Dal trasporto disabili e anziani al verde pubblico, passando attraverso la sicurezza, le voci dei bilanci municipali targate da aziende e negozi diventano sempre più numerose. A Trezzo sull'Adda per racimolare quattrini a metà maggio debutta lo «Sponsor day». Una giornata dedicata a raccogliere fondi per finanziare manifestazioni sportive e culturali, «ma non poniamo limiti alla provvidenza, se dovessimo incassare cifre consistenti investiremo anche nei servizi alla persona», dice il sindaco leghista Danilo Villa. Nella cittadina rivierasca, come negli altri

campanili affacciati sulla stecca abduana da Vaprio a Cornate, è già in funzione il servizio di trasporto per gli utenti deboli griffato e a costo zero per le casse comunali. Da quattro anni una società dell'hinterland, la Mgg (Mobilità garantita gratuitamente), raccoglie pubblicità con cui tappezzare furgoncini affidati in comodato d'uso alle amministrazioni, che in questo modo non devono sborsare nulla per l'acquisto e i costi d'esercizio. Dalla parte opposta, nell'area nord ovest della Brianza, il Comune di Seregno, guidato da Lega e Pdl, mette a disposizione degli imprenditori il marchio della città in cambio di interventi a favore delle strutture pubbliche. I 300mila euro fino ad oggi

per incrementare la comunicazione ai cittadini. «Anche la manodopera per la sicurezza stradale sarà fatta ricorrendo agli sponsor», afferma Vito Potenza, assessore al Bilancio. Al fianco dei dissuasori di velocità spunteranno cartelloni pubblicitari ad hoc, e i pilomat della Ztl saranno griffati. Nella lotta per la sopravvivenza, il privato si mescola sempre di più al pubblico. Da lunedì, l'assessore alla Sicurezza di Lesmo, il padano Flavio Tremolada, lo stesso che due settimane fa aveva proposto una taglia sui rapinatori, busserà alle porte di aziende e negozi. «Vado a caccia di fondi per pagare le guardie giurate chiamate a vigilare sulle vie cittadine. Bloccati dal patto di stabilità, l'aiuto dai privati è la via obbligata per of-

fruire ai cittadini quello che si aspettano», spiega Tremolada. Ad Agrate Brianza, invece, il sindaco del Pd Ezio Colombo, la prossima settimana porterà in giunta la proposta di mettere cartelloni pubblicitari negli uffici comunali: «L'unico modo per essere sicuri di poter tenere aperta l'anagrafe». Adriano Alessandrini, sindaco di centrodestra di Segrate, da anni ricorre alle sponsorizzazioni per manifestazioni culturali e sportive, «e lo faremo sempre di più - annuncia -. In questo modo i soldi risparmiati dal bilancio possono essere investiti in opere di pubblica utilità».

Gabriele Cereda

Tarsu, scintille tra Comune e Provincia

Saggese: "Contro gli aumenti ricorso al Tar": Rispoli: "Non sono rincari"

Scintille. Si alza il tono dello scontro tra Provincia e Comune sulla nuova stangata per la Tarsu. Ed è braccio di ferro tra l'assessore comunale al Bilancio, Michele Saggese, e il presidente del Consiglio provinciale, Luigi Rispoli. «Il ricorso al Tar sull'aumento dell'8,8 per cento sulla tassa dei rifiuti, deciso dalla Provincia, va fatto», afferma Saggese, sulla scia della proposta fatta in commissione bilancio. «Il rincaro non dipende dalla nostra volontà, ma da un decreto che porta la firma del presidente Luigi Cesaro. Noi possiamo solo prenderne atto», chiarisce l'assessore prima dell'inizio della seduta del consiglio comunale per l'approvazione del bilancio 2010. E poi attacca: «I cittadini hanno perfettamente ragione a lamentarsi, anche perché il calcolo sulla base del quale c'è stato l'aumento da parte della

Provincia è ancora oscura». E conclude: «L'ente di Palazzo Matteotti non lo ha ancora notificato, non ha spiegato le ragioni di questo aumento né tanto meno come è stato fatto il calcolo. È un dato che noi dobbiamo prendere per buono e applicarlo così come facciamo sempre». Saggese annuncia che scriverà a Cesaro «per avere chiarimenti». A stretto giro di boa, però, arriva la replica del presidente del consiglio provinciale, Luigi Rispoli: «La Provincia non ha aumentato la tassa sui rifiuti. Il calcolo delle tariffe è stato effettuato sulla base dei criteri di legge. In particolare, la Provincia ha valorizzato la percentuale di raccolta differenziata raggiunta». E qui la stoccata di risposta a Palazzo San Giacomo: «Non è vero che la Tarsu è aumentata in maniera generalizzata. Ci sono molti Comuni, con percentuali elevate di differenzia-

ta, per i quali la tariffa è diminuita. L'aumento per Napoli è da attribuire all'incapacità della giunta Iervolino di realizzare una raccolta differenziata degna di questo nome, da un lato, e di avviare una seria azione di lotta all'evasione, dall'altro». Vicenda intricata. Nel bilancio 2009 il Comune aveva già deliberato un aumento del 60 per cento della Tarsu, per obbedire a una legge nazionale. Ora, da novembre per 300 mila contribuenti napoletani il conguaglio Tarsu - insieme con l'anticipo 2011 - registrerà un ulteriore aumento dell'8,8 per cento, per effetto della legge 26 del 2010 che affida alle Province l'onere dello smaltimento dei rifiuti e lascia al Comune la parte relativa alla raccolta. Livio Falcone, consigliere provinciale Pd propone però che «la Provincia si faccia carico, sul proprio bilancio, dei rincari». Sag-

gese, comunque, ricorda che, «nonostante gli aumenti della Tarsu non c'è stato un incremento delle entrate». Aspetto questo che determinerà la modifica al bilancio di previsione. Ieri, intanto, la maggioranza (con 32 consiglieri) ha assicurato la seconda delle sedute del Consiglio sul bilancio di previsione. «La maggioranza ha tenuto perfettamente», commenta il sindaco a fine giornata, quando la seduta viene sospesa per la mole (378) di emendamenti (che saranno accorpati oggi in Commissione) e rimandata a lunedì. Accolta la proposta del consigliere di Sinistra ecologia e libertà, Francesco Minisci, di destinare 5 milioni alla manutenzione delle strade cittadine.

Cristina Zagaria

Stangata Tarsu per salvare la Gesip

Gli operai cingono d'assedio il municipio. Verso un aumento dell'8 per cento

Il comune, sotto la pressione della piazza, prepara un nuovo aumento Tarsu per salvare Gesip. Due sere fa i consiglieri comunali sono stati sequestrati dentro Palazzo delle Aquile: gli operai della società sono tornati al municipio per chiedere certezze sul futuro. Ma se il sit-in all'inizio è stato pacifico, dopo la riunione tra i sindacati e l'assessore Sebastiano Bavetta, che non ha convinto i rappresentanti dei lavoratori, gli animi si sono ben presto riscaldati. Così, quando il consigliere Giusto Gennaro, Udc, ha tentato di lasciare il palazzo, è arrivato quasi allo scontro fisico con i manifestanti che gli hanno impedito di uscire. Poco dopo la stessa sorte è toccata a Maurizio Miceli, Pdl, che tornato in aula ha denunciato al microfono di essere stato «sequestrato» dagli operai Gesip. Quando l'aula, che due sere fa ha votato tutti i debiti fuori bilancio per diversi milioni di euro, ha chiuso i lavori, la tensione è salita alle stelle. Era passata la mezzanotte quando i consiglieri hanno tentato di lasciare Palazzo

delle Aquile ma ancora una volta sono stati bloccati dai manifestanti. La polizia che ormai da mesi presidia la piazza ha tentato di calmare gli animi. Ma i manifestanti non sentivano ragioni: «Da qui non ve ne andate». «Inaccettabile», denuncia il capogruppo del Pdl Giulio Tantillo. Per quasi un'ora ai consiglieri è stato impedito di uscire. Gli operai chiedono che venga subito approvato il bilancio e che venga trovata una soluzione per Gesip, società con oltre duemila dipendenti nata per stabilizzare soggetti svantaggiati ed ex detenuti. I consiglieri, costretti a tornare in aula e pronti a ricorrere all'aiuto delle forze dell'ordine, sono stati fatti uscire solo dopo la mediazione del presidente Alberto Campagna che ha assicurato ai manifestanti che entro il 29 aprile verrà trovata una soluzione e che la prossima settimana una delegazione partirà per Roma: l'impegno è quello di chiedere al governo di concedere una deroga che permetta a Palazzo delle Aquile di far transitare al Comune i lavoratori Gesip. Per aumentare il con-

tratto di servizio l'unica strategia in campo è un nuovo aumento della Tarsu. «Ci è stato impedito di uscire - dicono il capogruppo dell'Udc Doriana Ribaud e Tantillo - è questo non è accettabile. I lavoratori non possono dimenticare che da mesi lavoriamo per loro». Ieri il consigliere dell'Mpa Leonardo D'Arrigo ha scritto una lettera al presidente Campagna per comunicargli che non sarebbe andato in aula: «In Consiglio con ci sono le condizioni di agibilità. Sala delle Lapidi è sotto pressione permanente». Ieri sera l'aula è tornata a riunirsi, ma in piazza c'erano solo i rottamai: «Non manifesteremo, aspettiamo che il Consiglio comunale mantenga la promessa di trovare una soluzione entro il 29 aprile», dice Paolo Di Gaetano, Rdb, sindacalista Gesip. «L'impegno» altro non è che l'approvazione del bilancio con 8 milioni da destinare alla ricapitalizzazione di Gesip. Soldi che l'amministrazione intende trovare con un nuovo aumento della Tarsu dell'8 per cento: stamattina scade il

termine per la presentazione degli emendamenti al regolamento Tarsu. Pdl e Udc ne presenteranno uno per adeguarsi alla legge e coprire con i soldi della tassa il 100 per cento del servizio di raccolta come prevede la Tia. Finora il Comune ha coperto il 92 per cento del servizio: la Tarsu dunque, che è già aumentata del 75 per cento nel 2006, aumenterà di altri 8 punti percentuali. Il rincaro diventerà dell'83 per cento in quattro anni. Gli 8 milioni in più saranno destinati interamente a Gesip. L'approvazione del regolamento serve al Comune proprio per sanare la precedente stangata, quella del 2006, bocciata dai giudici amministrativi. Ma l'opposizione, insieme con autonomisti e ribelli del Pdl, è pronta a dare battaglia: Davide Faraone, Pd, ha presentato 1.500 emendamenti. «Il regolamento è una vera e propria sanatoria che riporterà la Tarsu ad aumentare del 75 per cento nonostante l'illegittimità dell'aumento».

Via libera alle "zone franche" nuova sanatoria per i sottotetti

Accordo in commissione sulla Finanziaria. Alt alle pensioni d'oro

Non sarà una finanziaria snella, ma un disegno di legge «corposo», come l'ha definito l'assessore Michele Cimino, che conta circa 200 articoli e che contempla l'incremento delle tasse per le pratiche della Motorizzazione (con aumenti che variano dai 14 euro per il rilascio della patente ai 37 euro per le targhe delle auto), riforme come l'obbligo di assunzioni per concorso a titoli e non più per prove scritte, ma anche gli immancabili contributi a pioggia e perfino una norma che riapre la sanatoria per i sottotetti abusivi. Questo è il testo approvato dalla commissione Bilancio dell'Ars e che soddisfa a pieno il Pd, l'Mpa, il Pdl Sicilia, mentre per Rudy Maria e Nino Dina dell'Udc è «un carrozzone» e per Innocenzo Leontini e Fabio Mancuso del Pdl, «una manovra che indebita di altri 800 milioni di euro la Regione». Dentro c'è di tutto. Mancano alcune riforme come quella dei consorzi di bonifica e della formazione, o la chiusura dell'Esa. In compenso c'è l'avvio delle Zone franche urbane (Zfu) in tutte le province, il taglio dei ticket sanitari solo per la diagnostica (mentre gli altri ticket rimangono invariati),

40 milioni di euro per il tempo pieno nelle scuole, il credito d'imposta, le proroghe dei fondi alle coop edilizie, il taglio delle aziende partecipate e in parte anche le stabilizzazioni degli oltre 5 mila precari. Mentre dopo l'intervento del presidente della commissione Bilancio, Riccardo Savona, anche i Pip di Palermo sono stati in parte salvati, con un emendamento che prevede il loro passaggio a una società regionale. «Abbiamo varato anche un contributo di 150 milioni per lo stabilimento Fiat di Termini», dice Savona. «Questa è una legge che contiene la gran parte delle riforme e delle norme volute dal Pd», dicono il capogruppo Antonello Cracolici e il segretario Giuseppe Lupo. Oltre credito d'imposta (che ha come primo firmatario anche il deputato del Pdl Nino D'Asero), approvate la Zone franche urbane, con una dotazione finanziaria di 45 milioni in tre anni. Le prime a nascere sarebbero quelle di Librino a Catania e Bracciano a Palermo. All'interno delle Zone franche prevista l'esenzione dal pagamento delle tasse per tutte le attività produttive. Altra norma approvata, e voluta dal Pd, è quella sull'esen-

zione dal pagamento del ticket per esami di diagnostica specialistica per tutti i siciliani con reddito inferiore ai 25 mila euro lordi all'anno, mentre rimane il ticket per i medicinali. Confermato anche lo stop alla privatizzazione dell'acqua, presentato da Giovanni Panepinto e Pippo Laccoto del Pd. «Previsti 110 milioni alle province per la realizzazione di strade», dice Elio Galvagno, mentre il deputato Giovanni Barbagallo annuncia «che non voterà questa Finanziaria». Tra le novità ci sono due alcune norme in materia di personale. La prima fissa per la prima volta la pianta organica dei dipendenti, (quindi il fabbisogno di personale della Regione) a quota 15.600, aprendo così alla stabilizzazione per via amministrativa di gran parte degli oltre 5 mila precari, a partire dai 2.800 con contratti di fascia A. L'altra norma è invece il tetto alle pensioni d'oro, che non potranno superare quota 250 mila (tentando di bloccare quella da 496 mila euro chiesta dall'ex direttore Felice Crosta), ma allo stesso tempo incrementa le pensioni di chi è andato via prima del 2001. «Gettiamo così le basi per l'azzera-

mento definitivo del precariato», dice Cimino ai sindacati e ai precari che per tutta la giornata hanno manifestato sotto Palazzo dei Normanni. «Vogliamo anche il rinnovo del contratto», dicono Dario Matranga e Marcello Minio del Cobas Codir. Via libera, su richiesta di Formica, alla stabilizzazione dei precari del parco dei Nebrodi. In Finanziaria non mancano poi i contributi: con un emendamento del deputato del Pdl Salvo Pogliese stanziati 15 milioni per le Università, mentre con una norma di Vincenzo Vinciullo, del Pdl, stanziato un milione per le carcasse animali e 500 mila euro per gli oratori. E, poi, 30 milioni agli agricoltori, un milione per le domeniche d'eccellenza e tre alle Asi. Soldi anche alla Fiere di Messina e Palermo. «Abbiamo inserito 5 milioni per i comuni del Messinese colpiti alle alluvioni», dice Cateno De Luca. «Questa Finanziaria segna un'inversione di tendenza», dice il capogruppo del Pdl Sicilia, Giulia Adamo. «Adesso confidiamo nella responsabilità dell'aula», dice Francesco Musotto, capogruppo Mpa.

Antonio Frascilla

Niente bilancio, famiglie e imprese a rischio

L'allarme dei sindacati. E il rimborso negato sulla Tari vale 200 euro

La mancata approvazione del bilancio comunale, il cui varo rischia di slittare a fine luglio se non addirittura dopo l'estate, «aggrava la crisi sia delle famiglie che si vedono ogni giorno ridurre o tagliare servizi essenziali, sia delle imprese soffocate dall'assenza non solo di commesse e investimenti pubblici, ma persino della manutenzione ordinaria di strade e scuole». A lanciare un allarme che ormai è sociale, oltre che economico, sono i leader territoriali di Cgil, Cisl e Uil, preoccupati per i ritardi di una manovra «che lascia senza difesa i più deboli». Un saggio si è avuto ieri in Aula Giulio Cesare: un gruppo di maestre degli asili nido comunali - maglietta bianca con su scritto "insegnanti usa e getta" - ha fatto irruzione in consiglio al grido di «aprite i nidi» e «siamo stanche di essere precarie da 12 anni». E infatti «non c'è più tempo da perdere», ammonisce il segretario romano della Cisl, Mario Bertone. «Il sindaco convochi subito un tavolo di confronto sul bilancio, ci dica che fine hanno fatto i 600 milioni che dovevano arrivare dal governo e se ha intenzione di dare finalmente attuazione al patto siglato un anno e mezzo fa con l'ex assessore Castiglione per ridurre, tra l'altro, le tariffe alle famiglie in difficoltà e per sostenere i redditi di cassintegrati e lavoratori in mobilità». Un'intesa che vale 32,7 milioni di euro «sulla quale aspettiamo ancora risposte», rincara il segretario Uil Luigi Scardone: «Non solo non abbiamo ancora visto una lira ma, senza concertazione sul Dpf, non siamo neppure in condizione di sapere se quest'anno verrà rifinanziato. Un buco nero che blocca la città perché in questa situazione il Comune - che è la più grande stazione appaltante del Paese - non può avviare nessuna infrastruttura. Il quadro è perciò tutt'altro che tranquillizzante». Ancora più duro il leader Cgil Claudio Di Berardino: «Sono mesi che fra sindacato e amministrazione capitolina si è interrotto ogni rapporto, non si discute più di nulla. Se a questo ci

aggiungiamo l'assenza del bilancio e dunque della programmazione, che si traduce in una drammatica mancanza di investimenti e di opere pubbliche che il Campidoglio avrebbe dovuto inserire nel piano triennale, uscire dalla crisi diventa impossibile. E allora, se Alemanno vuole davvero realizzare quei 100mila posti di lavoro promessi in campagna elettorale, deve assolutamente individuare risorse pubbliche e private per almeno 5 miliardi». Una cifra enorme. «È vero», replica Di Berardino, «ma è quello l'investimento necessario per determinare la maggiore occupazione prefigurata dal sindaco». È preoccupato Di Berardino. Tanto da chiedere all'ufficio studi Cgil un dossier dettagliato sulle ricadute del bilancio mancato: «Senza manovra viene meno il sostegno indiretto al reddito delle famiglie: secondo i nostri calcoli sono almeno 20 i milioni non ancora restituiti in termini di sgravi e agevolazioni». Come se non bastasse «il Comune non vuole restituire l'Iva sulla Tari, un rimborso

che, dal 2003 al 2010 vale una cifra che oscilla dai 150 ai 200 euro a famiglia. Ecco perché i tentativi dell'assessore Leo di proporre emendamenti legislativi per evitare il rispetto della sentenza della Corte Costituzionale ci appaiono ingiusti e vessatori. I cittadini sarebbero beffati due volte: si vedono aumentare la tariffa senza nemmeno il rimborso che gli è dovuto». Infine c'è anche un altro tema caro al segretario Cgil: i municipi. «Se non c'è il bilancio», conclude Di Berardino, «non si può fare manutenzione stradale né di altro genere: oltre al territorio ne risentono le piccole e medie imprese, dunque il lavoro». Senza dimenticare la questione delle questioni: gli asili nido. «Non solo non si costruiscono, ma non vengono fatti neppure gli accreditamenti. Come può una giunta che parla continuamente di politiche per la famiglia trascurare un aspetto così fondamentale?».

Giovanna Vitale

Tagli, il Comune risparmia sui fiori

Tricarico: niente acquisti all'esterno, li coltiviamo nelle nostre serre

Il Comune si coltiva i fiori da sé. I soldi sono quelli che sono e le ristrettezze di bilancio hanno portato nell'ultimo anno a un dimezzamento delle fioriere in città. Da qui l'idea di utilizzare le serre municipali per coltivare primule e tulipani. «Abbiamo deciso – spiega l'assessore comunale al Verde pubblico, Roberto Tricarico – di tagliare sulle spese per così dire superflue: insomma, se prima i fiori li compravano da vivai esterni, adesso li coltiviamo per lo più nelle serre a nostra disposizione». L'allarme floreale era scattato la scorsa primavera, quando i ponti avevano rischiato di restare in *désahabillé*. Solo l'intervento dei privati aveva salvato il lungo Po dal grigiame. «Non sarà così quest'anno – assicura Tricarico – visto che abbiamo destinato delle risorse proprio per i fiori sui ponti». In parallelo proseguono la caccia agli sponsor per le aree verdi, lanciata un anno fa - finora hanno aderito una decina di partner - e la campagna "Regala un albero alla tua città", che consente a cittadini e imprese di donare risorse economiche da destinare a nuove piante. Ma non è solo su fiori e alberi che – visto il periodo di magra – il settore verde pubblico ha aguzzato l'ingegno. Allo sfalcio dei prati tramite pecore e ai fiori "autocoltivati", si è ora aggiunto un altro progetto. «Per razionalizzare i costi di gestione delle aree verdi – annuncia l'assessore - e valorizzare strutture e terreni attualmente in stato di abbandono, il Comune li assegnerà tramite un bando pubblico a coltivatori diretti dell'area torinese». I contadini torneranno quindi in città: Palazzo civico sta ultimando in questi giorni tutti i dettagli per lanciare il bando. «Niente speculazioni – dice Tricarico -. Nei terreni attorno alle cascate dismesse saranno infatti predisposte forme di coltivazione a valenza sociale». Un esperimento partito nel parco del Meisino, dove sono nati i primi 53 orti urbani regolamentati. Lotti da 100 metri quadrati, assegnati tramite bando, da curare e coltivare per 5 anni, rinnovabili. E in fila non ci sono solo pensionati: ormai l'orto cittadino è diventato un vero e proprio must, come conferma l'aumento di richieste arrivate a Palazzo civico.

Erica Di Blasi

FOCUS - Società e simboli

Al lavoro anche il Primo maggio

Fine del tabù: negozi aperti da Torino a Palermo - Sindacati e cattolici contrari: troppo potere ai consumi

«È il Primo maggio, tutti al lavoro». Quella che fino a ieri sarebbe passata come una provocazione, oggi diventa un invito a cui, complice la crisi, è difficile dire no. A violare la sacra festa dei lavoratori è sempre più spesso il mondo del commercio. Si allunga anno dopo l'elenco dei comuni che autorizzano i negozi a tenere aperto il Primo maggio. E anche nel mondo della piccola impresa il Natale laico dei dipendenti non è più un tabù. **Milano aperta.** Dall'anno scorso i milanesi possono fare shopping il 25 aprile. Per la prima volta nel 2009 i negozi hanno avuto la possibilità dal Comune di accogliere i clienti anche in occasione della Liberazione. Oggi si pensa anche al Primo maggio. Sebbene ieri, durante una riunione a palazzo Marino, i confederali abbiano espresso un no categorico. «Comprendo l'opposizione dei sindacati — riflette l'assessore al Commercio del capoluogo lombardo, Giovanni Terzi —. D'altra parte non posso ignorare il richiamo del mondo del commercio, soprattutto in un momento di crisi come questo. Nei prossimi giorni prenderemo una decisione». «I nostri associati ci chiedono sempre più spesso di poter tenere aperto anche il 25 aprile e il Primo maggio — si inserisce Pietro Rosa Gastaldo, direttore

generale di Confesercenti Milano —. Il calo dei consumi impone un sacrificio, anche personale, per evitare di perdere occasioni di vendita, in particolare nelle grandi città e nelle zone con maggiore attrazione turistica». Intanto a Milano una certezza c'è già: il prossimo Primo maggio i mercati comunali scoperti si terranno come se fosse un sabato qualunque. A Torino è sicuro: le saracinesche nell'area turistica del centro potranno restare alzate. È la prima festa dei lavoratori con i negozi aperti sotto la Mole. Domenica due maggio si farà il bis. La decisione è stata condivisa dal sindacato, complici anche le esigenze legate all'ostensione della Sindone: non si possono trascurare i turisti che arrivano copiosi in città. Ma i centri che il Primo maggio terranno aperti i negozi sono anche altri: Monza, Genova, Cagliari, Palermo per fare solo qualche esempio. **Richieste in crescita.** A dire il vero sulle aperture festive il mondo del commercio è diviso. Anche se la crisi tende a far pendere il piatto della bilancia dalla parte di coloro che vogliono alzare le saracinesche. «Registriamo un aumento delle richieste di deroga motivate da esigenze di bilancio. Per alcuni tenere aperto vuol dire anche riuscire a difendere meglio l'occupazione», osserva Renato Borghi, vice

presidente Confcommercio. «D'altro canto — tiene ad aggiungere Borghi — il Primo maggio rappresenta conquiste e valori di partecipazione democratica che riteniamo anche nostri. Sull'argomento affineremo il sondaggio che registra i pareri degli associati». Ma cosa vuol dire per la cassa di un negozio un sabato come quello del prossimo Primo maggio? «Molto dipende dal settore merceologico. Ma in media gli incassi del sabato valgono come quelli di due giorni feriali», dimensiona la posta in gioco Sandro Castaldo, docente di Marketing alla Bocconi di Milano. «Di solito tenere aperto anche nei festivi è più facile per chi ha un'organizzazione del lavoro su due o più turni», precisa Castaldo. Quindi per la grande distribuzione. Non è un caso che tra coloro che a Milano chiedono a gran voce l'apertura il Primo maggio ci siano anche alcune grandi catene. «Molti dei nostri associati hanno questa esigenza — constata Paolo Barberini, presidente di Federdistribuzione, associazione che rappresenta le grandi insegne —. Avere più opportunità per tenere aperto spesso vuol dire aiutare le famiglie a fare acquisti più ragionati. Inoltre anche in questi primi mesi del 2010 i consumi sono deboli. Più giornate di apertura danno ossigeno ai conti del-

le imprese». «I beni non di prima necessità vengono acquistati nel tempo libero. Per questo le aperture di sabato e domenica sono così importanti», fa notare Alberto Baldan, direttore generale di Rinascente. «Certo, bisognerebbe che i comuni si decidessero per tempo. Ci terremmo ad avvertire i dipendenti con un certo anticipo». A interrogarsi sulla necessità di una declinazione del Primo maggio aggiornata ai tempi non è solo il mondo del commercio. Negli Anni '60 il 50% dei dipendenti in Italia si trovava in aziende con più di mille dipendenti. Oggi quel mondo non esiste più. «In molte piccole imprese datore di lavoro e dipendenti sono fianco a fianco. Gli stessi lavoratori si autogestiscono. Il conflitto sociale si è ridotto, con buona pace del sindacato. Così se arriva una commessa urgente in tempi come questi nessuno si tira indietro anche se è il giorno dei lavoratori», esemplifica il presidente di Confapi, Paolo Galassi. **Festa operaia.** «Il Primo maggio era la festa della classe operaia. Oggi gli operai sono sempre meno. E dove ci sono vengono ignorati — aggiunge un altro tassello Giulio Sapelli, docente di Storia economica alla Statale di Milano. «Questo appuntamento ha una centralità simbolica sempre minore. La cultura

diffusa del Primo maggio è sparita — continua Sapelli —. Anche se bisogna rilevare una recente inversione di tendenza. Si sta riscoprendo il valore del lavoro, compreso quello operaio. Una nuova centralità che potrebbe tradursi col tempo in un

Primo maggio rivisto e aggiornato». Ultimo ma cruciale in questo dibattito il parere del sindacato. «Di anno in anno a ridosso di feste fondamentali come il 25 aprile e il Primo maggio aumenta la tentazione dei comuni di fare forzature»,

rileva Maria Grazia Gabrielli, responsabile del tema «orari» per la Filcams, i lavoratori del commercio della Cgil. «Ora la crisi fornisce un nuovo argomento — conclude Gabrielli —. Ma resta il fatto che non tutto può essere giustificato dalla

necessità di favorire i consumi. Ci siamo spinti troppo oltre. Una valutazione, questa, che condividiamo con il mondo cattolico».

Rita Querzé

IL CASO - Bufera dopo l'incremento della retta che arriva anche al 150% a 600 euro

Genitori contro il caro-asili: petizione-denuncia alle autorità

«Scongiuriamo l'aumento più sconsiderato d'Italia»

FOGGIA — La notizia dell'aumento delle rette degli asili nido comunali del 150 per cento decisa dalla giunta e che l'assessore all'Istruzione, Matteo Morlino, si è lasciato sfuggire ha creato tensione ieri a Palazzo di città. Ruvido l'incontro mattutino tra l'assessore e il sindaco, Gianni Mongelli. La difesa dell'operato della giunta, che ha tagliato la spesa dei nidi in bilancio di oltre 1 milione e 800 mila euro, ovvero più del 30% previsto per tutti i servizi comunali, è stata affidata a una lunga nota. «Il principio adottato per la ridefinizione di questa specifica tariffa, ferma dal 2005, è quello dell'equa ripartizione della spesa del servizio. Il Comune applica le indicazioni normative regionali per le tariffe». Poi a latere si ricorda «che si tratta di una

proposta sottoposta dalla giunta al Consiglio». Come dire che la responsabilità degli aumenti se la assumeranno i consiglieri comunali di maggioranza, al momento in silenzio come quelli dell'opposizione di centro-destra. Ma intanto monta la protesta e i genitori si organizzano. È stata promossa una petizione per «scongiurare l'aumento della retta più sconsiderato d'Italia». Una petizione-denuncia che è stata inviata al prefetto, al procuratore della Repubblica, al presidente della Regione Nichi Vendola e all'assessore regionale alla famiglia, Elena Gentile. La decisione di aumentare le rette viene definita dai promotori della petizione «scandalosa. Conosciamo le condizioni economiche in cui versa il Comune, ma al tempo stesso non vediamo

perché abusi, soprusi, sprechi e sperperi commessi in precedenza debbano ricadere sulle famiglie di una città già economicamente e socialmente depressa». L'amministrazione non smentisce quanto riportato ieri: la retta pagata da chi ha un reddito superiore ai 25mila euro passerà dagli attuali 238 a 611 euro. Precisa però che «avendo a riferimento la platea degli utenti dell'asilo nido comunale, l'Amministrazione garantirà la copertura del 90% dei costi a un terzo delle famiglie. Nessun aumento è previsto per i primi due scaglioni di reddito (da 0 a 3.149,13 euro), in cui rientra il 41% dei bambini iscritti». Un altro 41% rientra nella fascia che va, secondo il Comune, da 3 mila 149 euro ad oltre 10 mila euro: per questa fascia l'incremento è del 9%. Il

restante 18% delle famiglie si sobbarcherà le rette più alte. Insomma, l'unico nido comunale, dove probabilmente sarà garantito il tempo pieno, sarebbe frequentato dai figli di famiglie in cui lavora un solo genitore che guadagna tra i 300 e i 1000 euro al mese. Il punto è che i parametri dell'asilo nido comunale vengono poi applicati anche per i convenzionati dove, basterebbe visitarli, la maggior parte dei bambini sono figli di genitori entrambi lavoratori. In cui ci sono anche i figli dei professionisti, ma soprattutto piccoli di mamme che lavorano. Il ceto medio il cui reddito familiare è di circa 25 mila euro.

Antonella Caruso

DAL TAR

Reintegrato il consigliere troppo assente

VENEZIA — Lo scorso giugno era stato uno dei candidati a sindaco del Comune di Rubano, ma in febbraio il consiglio comunale l'aveva «cacciato» per aver saltato cinque sedute dell'assemblea, come previsto dall'articolo 20 dello statuto. Ora però Silvio Bartolomei, che aveva corso a capo della lista «Noi Rubano» di centrodestra prendendo il 18% dei voti, è stato reintegrato dal Tar del Veneto, a cui si era rivolto per contestare la decisione dell'organismo comunale. Il tribunale amministrativo regionale ha infatti preso atto che Bartolomei aveva giustificato le sue assenze con «motivi di lavoro» legati al suo importante incarico: è direttore del Centro regionale di Protezione civile di Longarone e in tre delle cinque assenze era dovuto rimanere in riunione fino a tarda serata. «Il provvedimento di decadenza si limita a prendere atto delle giustificazioni senza confutarle in alcun modo — osservano i giudici della prima sezione—sicché è evidente il vizio motivazionale, con derivata illegittimità dell'atto impugnato». Secondo i giudici l'amministrazione, per far decadere il consigliere, avrebbe dovuto contestare la giustificazione sulla base della documentazione depositata da Bartolomei. Cosa che non avvenne, rendendo illegittima la delibera numero 2 approvata dal consiglio il 2 febbraio scorso.

A.Zo.

CONEGLIANO - Previsto il rosso, con ammenda di 500 euro, per i recidivi

Cartellino giallo e «gogna» a chi sbaglia la differenziata

Marchio sul sacchetto visibile ai vicini di casa

CONEGLIANO (Treviso) — E noi che si pensava che l'espulsione più disonorevole della storia, quanto meno recente, fosse quella rimediata da Zinedine Zidane per la nota testata mondiale a Marco Materazzi. A quanto pare dovremo ricrederci, imparando pure a pensare che certe ammonizioni possono anche rivelarsi utili, come peraltro ha dimostrato Francesco Totti nel derby romano, sostituito in corsa e alla fine trionfante. La vera gogna pubblica, per il tramite di cartellini gialli esposti al ludibrio popolare sui sacchi dell'immondizia, scatterà nella Sinistra Piave trevigiana a carico di quanti si disfanò scorrettamente della spazzatura. A deciderlo è stata Savno, l'azienda a maggioranza pubblica che gestisce la raccolta in 42 Comuni dell'area, per una popolazione che sfiora i 300 mila abitanti. Gente am-

bientalmente sensibile, a giudicare dai risultati delle analisi merceologiche sui rifiuti riciclabili, che dopo il passaggio dal cassonetto stradale al porta a porta segnalano errori in netto calo (dal 40% al 10% nella plastica, dal 7% al 2% nella carta). Ma semplici sbagli o autentiche frodi, a quel che sembra, rimangono comunque un problema. I casi di errato conferimento, censiti dagli addetti allo smaltimento, costituiscono un campionario dell'assurdo: una dentiera gettata nel sacchetto delle bottiglie, un fagiolo gettato nella borsa dei cartoni, un computer depositato nella campana del vetro, un calco dentale in gesso confuso nel bidone del secco. A suon di stranezze, solo negli ultimi due mesi gli eco-vigili hanno elevato un centinaio di sanzioni. Un trend di fronte al quale anche l'arbitro più paziente ad

un certo punto fischierebbe fallo. E così Riccardo Szumski ha deciso di togliersi la maglia da capitano del glorioso Santa Lucia degli anni che furono per indossare, adesso che è presidente di Savno, la muta nera del direttore di gara che non ne può più. «Oltre a causare un danno per l'ambiente — spiega — questi errori comportano pure un costo che finisce per gravare sulle tasche di tutti. Per questo, mutuandolo dall'esperienza calcistica, abbiamo scelto il giallo per colorare un biglietto che il nostro personale appiccicherà sui sacchi che presenteranno scorrettezze nel conferimento. Pronti, se necessario, a passare anche all'etichetta rossa». Il che significherà un'ammenda che potrà toccare i 500 euro. Rifiuto non conforme (attualmente il 42% delle irregolarità riscontrate), giorno

di esposizione non corretto (un caso su tre) e contenitore sbagliato (il 18%), ma anche peso eccessivo e mancanza del codice utente saranno le cinque possibili colpe che gli operatori della nettezza urbana indicheranno sul biglietto fluorescente. Di conseguenza il vicino di casa potrà individuare pure i motivi per i quali l'inquilino del piano di sopra sta rischiando di appesantire anche la sua bolletta. Per limitare gli effetti della riprovazione collettiva, ecofurbi ed ecodistratti dovranno affrettarsi a riprendersi indietro sacchetti e bidoni marchiati col giallo. Anche perché i rifiuti bollati non saranno ritirati da Savno, finché non risulteranno a prova di regolamento.

Angela Pederiva

IL CEMENTO SELVAGGIO**Ischia allontana la sindrome delle ruspe**

Con il fiato sospeso 3200 proprietari / politici: la gente si è entusiasmata

ISCHIA - La comitiva di turisti tedeschi sorride entusiasta ai tavolini del bar Calise. L'isola è tutta da godere: l'aria promette già sole e mare, poca confusione, atmosfera da vacanza. È l'isola da cartolina e depliant di viaggi, quella che sbarca da traghetti e aliscafi accolta dalle guide con i cartelli in vista dei tour operator. L'isola che ignora l'altra faccia di Ischia, quella da tre mesi in preda alla sindrome da ruspe. Sei comuni e 774 demolizioni annunciate. Case piccole e grandi, illeciti in cemento armato da così fan tutti se il vicino non ti denuncia. **Lo sfogo dei sindaci** - Basta l'annuncio di un decreto che regali agli abusi fino al 2003 opportunità di sanatoria, per ridare sorrisi e speranze a 3200 proprietari presi dal terrore dell'abbattimento. Nel suo fortino, il sindaco di Forio Franco Regine, medico del Cardarelli, rigira un articolo nazionale che non ha proprio digerito. Si sente ingiustamente trattato come un difensore di delinquenti e speculatori. E replica, risentito: «Continuano a metterci alla gogna, continuano nell'equazione del dissesto idrogeologico provocato dall'abusivismo. Falsità. La nostra è un'isola sana, che ha bisogno di leggi per sanare situazioni dettate da carenze politiche sulla casa». Gli amministratori isolani si sentono sotto pressione: da un lato devono coltivare i

rapporti con i loro concittadini-elettori, dall'altro devono rispettare leggi e legalità. Spiega Vincenzo D'Ambrosio, pediatra e sindaco di Casamicciola: «La gente si è subito entusiasmata per le notizie di un possibile decreto nazionale a limitazione degli abbattimenti. Basta poter rientrare nel terzo condono, quello del 2003, da cui Ischia era rimasta esclusa per i suoi vincoli paesaggistici in contrasto con l'assenza di aggiornati piani urbanistici. È uno spiraglio». Il rischio è che si diffonda l'alibi dell'impunità. Un mese fa, in via Cesa a Forio è stato fermato un cantiere abusivo di una casa che non aveva permesso di costruzione. Un immobile di ben 240 metri quadri. Sempre nello stesso comune, ma in via Bocca, i sigilli ad un appartamento di 70 metri quadri. Insomma, l'edilizia illegale va avanti. E in tutti i comuni. Venti giorni fa, è toccato a due altri cantieri illeciti: uno a Barano e l'altro a Casamicciola. Conferma il sindaco D'Ambrosio: «Sì, l'attività di sorveglianza sugli immobili abusivi scoperti dopo il 2003 prosegue. Spesso, si tratta di cantieri già sequestrati in cui continuano a lavorare nonostante i sigilli». Da gennaio, tre abbattimenti a Ischia. Il primo, quello a Casamicciola della casa di Luigi Impagliazzo, ex dipendente di un albergo rimasto senza lavoro con

moglie e due figli, fu il più doloroso. Incidenti e polemiche. Inutile cercare Impagliazzo, non vuole parlare. Vive da allora con la famiglia nella casa dei suoceri. Con una speranza in più: un nuovo lavoro che gli hanno trovato come manutentore. Spiega un suo amico, che preferisce l'anonimato: «Dopo quasi tre mesi, il dispiacere di Luigi è ancora molto. Restare senza casa non è cosa da poco, in una situazione lavorativa come la sua. Al danno rischia di assistere alla beffa di vedere un decreto arrivare così tardi». **L'idraulico senza più casa** - È così anche per Francesco Lacerra, l'idraulico di Forio con una casa abbattuta dalle ruspe. Al Comune gli avevano assegnato un sussidio per pagarsi il fitto di un'altra abitazione. Gli è stato revocato, per non innescare un precedente poco gestibile. Ora vive in un'altra casa di famiglia, con moglie e figli. Si annuncia un decreto salva-case e in via Fumerie a Panza due operai lavorano ad abbattere la parte abusiva di villa Matterà, un residence di 14 mini appartamenti da fittare. L'avvocato Bruno Molinaro, che tutti sull'isola considerano un'autorità in materia, è riuscito a limitare i danni. Spiega: «Il complesso è di 450 metri quadri, ma per prescrizioni e ricorsi, i proprietari ne devono abbattere solo una sovrappiù metallica di 75

metri quadri e un manufatto di 45. Provvedono da soli, con una loro ditta di fiducia». I proprietari, i Matterà, emigrarono in Germania, vi hanno fatto i soldi e poi, come spesso accade, li hanno investiti sulla loro isola d'origine in un'attività turistica. Un caso non isolato. Per pagare meno, autoabbattono. Con risparmio per loro e per il comune. Abbattere costa: solo a Casamicciola per 4 demolizioni da ultimare sono stati previsti 200mila euro con due ditte già scelte. **La spaccatura** - Ma più del decreto in arrivo nella battaglia delle ruspe, alimenta pettegolezzi e commenti la spaccatura nel comitato anti-abbattimenti che aveva raccolto migliaia di adesioni sull'isola. Domenico e Gennaro Savio, fondatori e leader dei comitati, si sono divisi dal presidente Luigi Pisani. È storia recente. E in queste ore decisive, così, gli appuntamenti-confronto sono due: ieri, Pisani aveva convocato un incontro all'hotel Augusto di Lacco Ameno; stasera, al bar Calise di Ischia porto, tocca al comitato dei Savio. Spiega Gennaro Savio: «La nostra riunione servirà a fare un bilancio sull'annuncio di un testo che dovremmo già conoscere quando ci vedremo. La gente ci segue. Ha capito che non scendiamo a patti». Seguendo la linea dei Savio, alle ultime elezioni per protesta il 47 per cento degli

ischitani non ha votato, il 6 per cento si è astenuto. Sul- l'isola, l'attesa aumenta con le ore. A Casamicciola, tre famiglie vivono l'ansia dei prossimi abbattimenti: in piazza Maio e al Cretaio. Annuncia Luigi Pisani, or- mai sganciato dai Savio: «Bisogna essere realisti. Se il decreto passa, come ci avevano detto i politici in campagna elettorale, sabato mattina faremo grande festa. Un corteo di auto parti- rà dal porto d'Ischia a salire verso Forio. Sarà la nostra risposta».

Gigi Di Fiore

IL MATTINO NAPOLI – pag.41**IL CEMENTO SELVAGGIO - Le reazioni****Legambiente e Anci all'attacco: precedente pericoloso**

Gli ambientalisti: si rischiano lacrime di coccodrillo - Troiano: scempi sul Vesuvio

È scontro sul decreto anti-demolizioni che dovrebbe essere varato oggi dal Consiglio dei ministri. Ad insorgere è, in primis, l'Anci Campania: «Il governo e il presidente Caldoro ci ripensino - dice il presidente regionale Nino Daniele - Il decreto annunciato per bloccare le ruspe costituisce un pericoloso precedente e nel contempo non risolve il problema ma lo rinvia». Secondo l'ex sindaco di Ercolano «in questo modo si suscitano illusioni e attese che andranno deluse, rialimentando a quel punto più acute tensioni sociali. Si apra un confronto rapido e conclusivo per una soluzione rispettosa delle regole e in linea con la Costituzione e l'ordinamento. L'Anci ha proposto da sottoporre al confronto». Dello stesso avviso anche Legambiente Campania: «Chi vince le elezioni paga dazio, ma chi chiede oggi il blocco delle demolizioni non pianga domani lacrime di coccodrillo - è l'affondo del presi-

dente Michele Buonomo - In Campania, in questo decennio, abusivismo ha voluto dire la realizzazione di circa 60mila case, una media di 6mila all'anno, 500 al mese, 16 al giorno. Un affare gestito da ben 64 clan, il "gotha del cemento", che ha sviluppato una imprenditoria complessa, che attraverso i mattoni ha voluto riaffermare il controllo del territorio. Inoltre ben il 67% dei comuni sciolti per infiltrazione mafiosa dal 1991 ad oggi hanno tra le motivazioni di scioglimento proprio l'abusivismo edilizio». Amilcare Troiano, presidente del Parco del Cilento e Vallo di Diano, aspetta invece di leggere lo schema del decreto ma punta l'attenzione sulla necessità di riqualificare ciò che già esiste: «Alcune aree, anche nella zona vesuviana, sono state toccate da costruzioni edilizie brutte e non solo abusive - afferma Troiano, già presidente dell'Ente Parco Vesuvio - e per questo è opportuno pensare ad inter-

venti di riqualificazione. A mio avviso c'è bisogno di un grande progetto con imprenditori, privati e banche che spinga in questa direzione in modo da rilanciare anche lo sviluppo economico delle nostre zone». Netamente contrarie la Cgil e la Fillea della Campania: «Le intenzioni del governo, come da promesse elettorali, si ascrivono alla continua pratica politica dei condoni del governo, che incoraggia l'abusivismo e l'evasione. Affermando di fatto la via illegale al soddisfacimento di un bisogno. Nell'abusivismo - sostengono i sindacalisti - vivono le forme più odiose di sfruttamento della manodopera, in particolare quella straniera, pagata a 20 euro al giorno. Non si può rispondere al bisogno e al disagio incentivando l'illegalità. Vanno realizzati un forte intervento pubblico per l'edilizia sociale e popolare, un imponente piano di risanamento ambientale e territoriale, di riqualificazione urbana, un ripristino

di regole certe e di diritti, con un sistema d'impresa qualificate e istituzioni che controllano la qualità e la regolarità dei lavori». Immediata la replica del deputato del Pdl Nicola Formichella: «Dalla sinistra e dai soliti populistici arrivano in queste ore le strumentalizzazioni e le storture più fantasiose - attacca - Non si tratta di un nuovo condono o della riapertura dei termini anche perché si procederà, in ogni caso, all'abbattimento degli edifici pericolosi per i quali sia stata disposta la demolizione in sede penale. Questo è il quadro ed ogni altra diversa interpretazione o lettura o è in malafede o è figlia dell'incompetenza». Infine il parlamentare del Pdl Maurizio Iapicca: «Non c'è nessun cedimento, nessuna cambiale da pagare. Il governo interverrà per allineare la Campania alla legislazione nazionale e per consentire il rispetto di una norma di legge in precedenza disattesa».

IL CEMENTO SELVAGGIO**Condono bis, più potere alle Soprintendenze**

Pronta una legge per riaprire i termini e superare i vincoli. Abusi di necessità, oggi il decreto

Sugli abusi edilizi l'ultima parola spetterà alle Soprintendenze. Dovrebbe essere approvato oggi dal Consiglio dei ministri il decreto legge che blocca fino al 31 dicembre del 2011 le demolizioni in Campania. Alla base della norma (che sarà inserita in un decreto più generale contenente disposizioni in materia di esecuzioni di sentenze proposto dai ministri Alfano, Fratini e Matteoli) motivi sociali e di ordine pubblico: se si intervenisse con le ruspe, migliaia di famiglie resterebbero senza un tetto. I numeri sono imponenti: la Procura generale parla di oltre 30mila abitazioni abusive, concentrate soprattutto a Napoli e provincia, mentre altre 30mila sono le sentenze che dovranno essere eseguite dalla Procura. Eclatanti, ad esempio, i casi di Ischia e Casalnuovo. Da qui l'intervento del governo, sollecitato dal neopresidente della Regione Stefano Caldoro, che dovrebbe riguardare solo i cosiddetti abusi di necessità, ovvero «gli immobili occupati stabilmente da soggetti sforniti di altra abitazione e concernenti abusi realizzati entro il 31 marzo del 2003». Ma il via libera alle demolizioni riguarderà comunque le abitazioni edificate in zone ad alto rischio sismico, di esondazione e con cemento non a norma; allo stesso modo si procederà con le ruspe se gli uffici tecnici dei comuni riscontreranno pericoli per l'incolumità pubblica o privata. Durante il periodo dello stop, poi, dovranno essere messi in campo precisi programmi per la costruzione di nuovi alloggi, anche sulla scia del piano casa, in grado di rispondere all'emergenza abitativa. Un impegno che Caldoro (il quale ha partecipato ieri per la prima volta alla Conferenza delle Re-

gioni) ha già assunto e che rappresenta una delle priorità da affrontare nei primi cento giorni di governo. Il decreto dovrà poi essere convertito in legge dal Parlamento entro 60 giorni; a quel punto l'aula potrà riaprire i termini del condono del 2003 seguendo lo schema di un disegno di legge presentato a metà febbraio da un gruppo di senatori campani del Pdl (primo firmatario il casertano Carlo Sarro). Il punto centrale riguarda la possibilità di ottenere il condono anche per le abitazioni costruite in zone vincolate. Tutti coloro che hanno commesso un abuso (fino al 2003) potranno presentare istanza di sanatoria. Sarà poi la Soprintendenza a decidere caso per caso. Il principio alla base del ddl è che non tutti gli abusi sono uguali: «C'è sicuramente differenza tra chi ha realizzato una villa devastando un monumento e chi ha co-

struito una finestra senza autorizzazione - spiega Sarro - Ecco perché sarà necessario il parere della Soprintendenza, che dev'essere obbligatorio e vincolante». «Altrimenti - aggiunge il parlamentare - il condono non avrebbe alcun senso, dal momento che il 60% del territorio campano è sottoposto a vincoli». Non mancano le critiche al centrosinistra: «Mi sorprende che politici e intellettuali non siano d'accordo. Penso ad Andrea Cozzolino, che ha fatto parte dell'amministrazione regionale che ha partorito quelle mostruosità giuridiche poi annullate dalla Corte Costituzionale. Se avessero legiferato seriamente - tuona - non ci saremmo trovati in questo pasticcio».

Gerardo Ausiello

IL CASO

Sindaco choc a Marigliano «Il 5 per mille al Municipio»

Fondi per le politiche sociali: maglia nera del bilancio comunale. Il sindaco di centrodestra di Marigliano, Antonio Sodano, invita i cittadini a destinare il 5 per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche al Comune. Obiettivo: reperire risorse da impiegare per i soggetti più bisognosi e svantaggiati della comunità tra cui anziani, disabili, famiglie in difficoltà, lavoratori disoccupati o collocati in cassa integrazione. «Firmare per il 5 per mille - afferma il primo cittadino Sodano - in favore del nostro Comune permetterà di aiutare tante persone che ci sono vicine e migliorare il futuro della nostra comunità». Si tratta di un'opportunità consentita dalla legge finanziaria, che il sindaco intende sfruttare a pieno per aiutare i propri concittadini. Sono numerose, infatti, le persone che quotidianamente si rivolgono al Comune per chiedere un sostentamento tra cui anche famiglie che prima vivevano dignitosamente e che ora devono fare i conti con la perdita del posto di lavoro del proprio capofamiglia, unica fonte di reddito. La maggior parte della povertà è concentrata nel rione di edilizia popolare 219 e nel centro storico.

Anita Capasso

PROVINCE

Legalità: un osservatorio in Irpinia

Iniziativa dell'ente guidato da Cosimo Sibilìa: coinvolte associazioni e istituzioni

Nasce in Irpinia un osservatorio sulla legalità. L'iniziativa è della Provincia di Avellino, guidata da Cosimo Sibilìa. L'obiettivo è monitorare il territorio e anche sviluppare una serie di proposte per arginare i fenomeni di illegalità. Nel progetto verranno coinvolte altre istituzioni locali, le associazioni imprenditoriali, il mondo ecclesiastico, le organizzazioni che operano nel terzo settore, il sindacato, le organizzazioni del terziario. Si moltiplicano le iniziative degli enti locali sul fronte della legalità. Ora è la volta dell'Irpinia. Per iniziativa del presidente Cosimo Sibilìa, la Provincia di Avellino annuncia l'istituzione di un Osservatorio Provinciale sulla Legalità. L'obiettivo è di dare rilievo alle esigenze di conoscenza e contrasto alle forme di illegalità dif-

fuse sul territorio provinciale. Il presidente Sibilìa spiega che "lo scopo dell'Osservatorio non è quello di sostituirsi ad istituzioni che già operano e bene nel controllo, nella repressione e nella prevenzione dei fenomeni di illegalità, ma piuttosto di dar vita a una struttura con funzioni conoscitive, di studio e di proposta per arginare la diffusione della illegalità e della malavita organizzata, in particolare - aggiunge il presidente Sibilìa - nelle forme più sotterranee e che minano il tessuto socio-economico dell'intera provincia". Nel suo progetto il presidente Sibilìa vuole coinvolgere il prefetto Ennio Blasco, i rappresentanti delle forze dell'ordine, il sindaco di Avellino, la Curia di Avellino, il dirigente scolastico provinciale, le organizzazioni sindacali, l'Unione

degli Industriali, la Confcommercio, la Comunità di Sant'Egidio, l'Associazione Libera. Sibilìa ha ottenuto la disponibilità del Procuratore della Repubblica di Bari, Antonio Laudati, a presiedere l'Osservatorio Provinciale sulla Legalità, a dimostrazione del grande amore del prestigio so magistrato per la propria terra. Una guida autorevole per un organismo di contrasto all'illegalità, cavallo di battaglia dell'amministrazione Sibilìa. L'Osservatorio avrà anche una presenza destinata alle forze politiche che oggi sono all'opposizione sia in consiglio provinciale che in consiglio regionale. Così come verrà ricercata la sinergia con l'amministrazione comunale di Avellino. Infine si terranno nelle prossime settimane incontri di natura tematica, riguardanti i singoli fenomeni le-

gati all'illegalità, di natura territoriale, dedicati cioè ai singoli ambiti dell'Irpinia che vivono specifiche problematiche. "Solo attraverso la creazione di un tessuto sociale ed economico pulito ed integro — afferma Sibilìa - è possibile immaginare lo sviluppo ed una prospettiva di crescita per la nostra Irpinia". Una prima riunione apripista si terrà il 3 maggio. L'importante presenza del Procuratore Laudati che continua ad avere uno stretto legame con la sua terra d'origine, unita a quella di tutti gli attori del sistema sociale — economico — culturale — formativo irpino, rappresenta una garanzia per il successo dell'iniziativa.

Filomena Labruna